



L'IMPRESA DI METTERSI IN PROPRIO



Comitato per
la promozione
dell'imprenditoria
femminile





Comitato per la promozione
dell'imprenditoria femminile

L'IMPRESA DI
METTERSI IN PROPRIO

testi

Camera di Commercio di Trento,
Servizio comunicazione e informazione

foto

Romano Magrone

editore

Camera di Commercio di Trento, 2021

impaginazione e stampa

Publistampa Arti grafiche (Pergine Valsugana)

Finito di stampare nel febbraio 2021

Il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile ringrazia per la collaborazione tutte le imprenditrici che con disponibilità e pazienza hanno reso possibile, in un periodo non semplice, la realizzazione di questa pubblicazione.

Sommario

Presentazione	pag. 5
Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile	pag. 7
La storia	pag. 7
Le funzioni	pag. 7
Le componenti	pag. 9
ANNALISE AUFDERKLAMM	pag. 12
KATIA BRIDA	pag. 14
VEA CARPI	pag. 16
MILENA CONTRINI	pag. 18
GIULIA DALDON	pag. 20
CLAUDIA DALLAPÈ	pag. 22
DORIS DALLAPICCOLA	pag. 24
LUISA DE ORATIS	pag. 26
VIRGINIA ESPEN	pag. 28
STEFANIA GAIOTTO	pag. 30
LAURA GARBIN	pag. 32
GIORGIA GENTILINI	pag. 34
MARIA TERESA LANZINGER	pag. 36
GIORGIA LORENZ	pag. 38
BETTY MARIGHETTO	pag. 40
MONICA MATUELLA	pag. 42
CLARA MAZZUCCHI	pag. 44
CAMILLA SANTAGIULIANA	pag. 46
MARILENA SEGNANA	pag. 48
MARTINA TOGN	pag. 50
CHIARA TRETTEL	pag. 52
SILVIA VIANINI	pag. 54
FERNANDA ZENDRON	pag. 56
MARISA ZENI	pag. 58

Presentazione

Il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile, attivo presso la Camera di Commercio di Trento, sostiene l'attività di imprenditrici e libere professioniste, favorendo così lo sviluppo dell'intero tessuto economico locale. In questo modo, contribuisce all'incremento dell'occupazione e alla crescita della competitività dei sistemi produttivi locali e del Paese.

Il Comitato è composto da diciannove donne, in rappresentanza di tutte le categorie datoriali, delle libere professioni, della Giunta camerale, degli istituti di credito, delle compagnie assicurative, dei consumatori e delle organizzazioni sindacali. L'intero mondo economico locale è ben rappresentato.

Sono più di novemila le imprese trentine guidate da donne e il loro apporto alla crescita economica del territorio non è arretrato nemmeno durante il periodo di crisi. Insieme rappresentano circa il 20% del tessuto imprenditoriale trentino e il 25% delle donne ricopre ruoli dirigenziali. La presenza delle lavoratrici autonome, sempre più qualificate e preparate, rappresenta quindi una risorsa irrinunciabile per l'economia nel suo complesso, ma si è ancora lontani dal raggiungimento di un risultato soddisfacente. E per rimuovere gli ostacoli di carattere sociale e culturale, che ancora si oppongono all'affermazione di più donne nel mondo imprenditoriale e nelle libere professioni, il Comitato si impegna a sensibilizzare e costruire relazioni con gli *stakeholder* locali, con il mondo dell'istruzione e della formazione in generale. "L'impresa di mettersi in proprio" è il titolo che abbiamo voluto dare a questa pubblicazione, nella quale si racconta la storia di ventiquattro imprenditrici e libere professioniste. Sono donne che hanno fortemente voluto e gestito in prima persona la propria vita e il proprio futuro professionale, esempi di coraggio, che insegnano come affrontare le sfide, trovare le risorse, costruire le competenze per realizzare un sogno: creare e gestire la propria attività con passione e successo per raggiungere gli obiettivi.

Lo scopo di questa iniziativa editoriale è quello di trasmettere esperienze positive che possano essere di stimolo alle giovani e ai giovani che, passando dalle scuole medie a un nuovo ciclo formativo, si trovano in



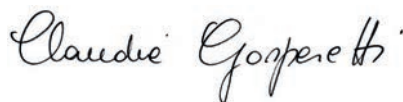
quell'età in cui si cominciano a fare le prime ipotesi ponderate su “cosa fare da grandi”.

Questa pubblicazione non è però un'azione isolata, ma rientra in un progetto più articolato, che prevede non solo la sua distribuzione presso gli istituti scolastici, ma anche l'organizzazione di incontri per approfondire il tema dell'opportunità e della scelta di mettersi in gioco, affrontando il mondo del lavoro in autonomia, con l'obiettivo di rimuovere stereotipi di genere ancora resistenti, nonostante la realtà quotidiana richieda che certi pregiudizi e tabù vadano definitivamente superati.

Questa pubblicazione è stata possibile grazie a un lavoro di gruppo che ha potuto contare sulla collaborazione e la disponibilità di molte persone. Ringrazio innanzitutto le colleghe componenti il CIF-Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile di Trento, che sono state le vere promotrici di questo progetto; un grazie sentito anche alle testimoni, vere protagoniste, che hanno raccontato con generosità ed entusiasmo la loro storia, dimostrando un'evidente partecipazione allo spirito divulgativo dell'iniziativa. Infine, un ringraziamento alla Camera di Commercio di Trento, che ci ha supportato fin dall'inizio, mettendoci a disposizione tutti gli strumenti necessari a fare un ulteriore passo verso quello che è il nostro obiettivo primario: stabilire una cultura imprenditoriale finalmente libera da qualsiasi vincolo precostituito di genere.

Claudia Gasperetti

*Coordinatrice del Comitato
per la promozione dell'imprenditoria
femminile di Trento*



Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile

LA STORIA

Unioncamere e il sistema camerale sono impegnati da anni nella promozione dell'imprenditoria femminile, quale componente fondamentale del tessuto economico, e nella diffusione della cultura imprenditoriale rivolta alle donne. La presenza di imprenditrici, sempre più qualificate, rappresenta infatti una risorsa irrinunciabile e si è quindi ritenuto necessario individuare nuove forme di intervento per rimuovere gli ostacoli di carattere sociale e culturale che ancora si oppongono all'affermazione delle donne in economia.

Nel 2012, presso la Camera di Commercio di Trento è stato costituito il Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile, un organismo senza personalità giuridica che svolge funzioni di tipo consultivo-propositivo.

La struttura si avvale del supporto logistico-organizzativo della Camera di Commercio ed è composta dalle imprenditrici che siedono in Giunta e da una rappresentante nominata da ciascuna delle Associazioni di categoria, delle Organizzazioni sindacali e dei Consumatori presenti in Consiglio.

I lavori svolti hanno già raggiunto numerosi obiettivi, puntando sullo scambio e sulla raccolta di informazioni utili, grazie a una proficua collaborazione avviata con tutti i soggetti che, a livello nazionale e provinciale, si occupano di imprenditoria femminile, generando utili sinergie e promuovendo proposte di interesse comune.

LE FUNZIONI

Nel 2013, il Consiglio regionale ha declinato, con una modifica legislativa all'ordinamento delle Camere di Commercio, le molteplici funzioni assegnate al Comitato per la promozione dell'imprenditoria femminile, che sono:

- a) operare, nell'ambito della programmazione delle attività camerali e d'intesa con le Camere, per lo sviluppo e la qualificazione della presenza delle donne nel mondo dell'imprenditoria secondo i principi del *mainstreaming* e dell'*empowerment*;



- b)** partecipare alle attività delle Camere, coniugando lo sviluppo dell'imprenditoria locale in un'ottica di genere;
- c)** promuovere indagini conoscitive sulla realtà imprenditoriale locale, per individuare opportunità di accesso e di promozione delle donne nel mondo del lavoro e dell'imprenditoria in particolare;
- d)** promuovere iniziative per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, anche tramite specifiche attività di informazione, formazione imprenditoriale e professionale e servizi di assistenza manageriale mirata, anche utilizzando le tecnologie dell'informazione e della comunicazione;
- e)** attivare iniziative volte a facilitare l'accesso al credito;

- f) curare la divulgazione nel territorio delle iniziative e delle attività di ricerca e studio sullo sviluppo locale promosse dalle Camere di Commercio;
- g) proporre iniziative, anche in collaborazione con soggetti terzi che svolgono attività di promozione e sostegno all'imprenditoria femminile;
- h) costruire relazioni con il mondo dell'istruzione e della formazione, comprese scuole, università e istituti di ricerca per promuovere progetti innovativi che favoriscano le pari opportunità e in particolare valorizzino e qualificano le imprese gestite da donne;
- i) coinvolgere gli *stakeholder* locali, per far confluire nella programmazione camerale obiettivi inerenti la promozione delle pari opportunità e le politiche di genere;
- l) promuovere, in accordo con le Camere di Commercio, attività di formazione e aggiornamento dei propri componenti e dei funzionari camerale responsabili della segreteria del Comitato, anche inserendo tali attività nell'ambito di piani formativi di livello nazionale e provinciale promossi dal Sistema camerale.

LE COMPONENTI

Mara Baldo

Giunta camerale



Monia Bonenti

ABI - Associazione bancaria italiana

Claudia Casagrande

Confagricoltura del Trentino



Marisa Corradi

CIA-Agricoltori italiani Trentino



Grazia Demozzi

Sindacato nazionale agenti di assicurazione



Maria Emanuela Felicetti	Associazione albergatori e imprese turistiche della provincia di Trento	 Associazione Albergatori ed Imprese Turistiche della Provincia di Trento FEDERALBERGHI - TRENTINO
Raffaella Ferrai	CUP - Comitato unitario permanente degli Ordini e dei Collegi professionali della provincia di Trento	
Claudia Gasperetti	Associazione artigiani e piccole imprese della provincia di Trento	 Associazione Artigiani Trentino
Tiziana Gianordoli	Associazione difesa orientamento consumatori del Trentino	 Associazione Difesa Orientamento Consumatori del Trentino
Maria Cristina Giovannini	Giunta camerale	
Claudia Loro	CGIL, CISL, UIL	
Nadia Martinelli	Federazione trentina della cooperazione	 Cooperazione Trentina
Tatiana Moresco	Confcommercio imprese per l'Italia - Trentino Federazione italiana tabaccai	 CONFCOMMERCIO IMPRESE PER L'ITALIA TRENTINO UNIONE ITALIANA TABACCAI
Mariagrazia Odorizzi	Confindustria Trento	 CONFINDUSTRIA TRENTINO
Barbara Planchestainer	Coldiretti Trento	 COLDIRETTI TRENTINO
Rossana Roner	Confesercenti del Trentino	 CONFESERCENTI DEL TRENTINO
Maura Sandri	Associazione agriturismo trentino	 ASSOCIATION AGRITURISMO TRENTINO
Stefania Tamanini	Giunta camerale	
Barbara Tomasoni	Giunta camerale	





ANNALISE AUFDERKLAMM

Albergatrice | Madonna di Campiglio

Da ragazza desideravo fare la segretaria d'albergo, ma sapevo bene che non si trattava di un lavoro che si potesse improvvisare, così ho chiesto ai miei genitori di frequentare una scuola capace di formarmi professionalmente e loro mi hanno mandata a studiare a Bolzano, dove ho imparato come gestire amministrativamente gli ospiti di una struttura ricettiva.

Dopo il diploma ho cominciato subito a lavorare e a quindici anni ho fatto la mia prima esperienza come apprendista cassiera presso l'albergo "Pace" di Riva del Garda. I miei anni trascorsi in riva al lago sono stati veramente fondamentali, al centro del nostro lavoro c'era sempre il desiderio di far sentire gli ospiti dell'albergo in un ambiente familiare e accogliente e spesso, per rendere la loro vacanza ancora più piacevole, io e un'altra ragazza cantavamo per loro, accompagnate alla cetra dal proprietario dell'hotel. È stato qui che ho conosciuto sua moglie, la signora Ida, una donna che porto ancora nel cuore e che per me è sempre stata un esempio di vita. Ricordo con piacere la sua figura signorile e dolce, sicura e determinata, che con il suo modo di fare ha "cementato" la mia passione e, inconsapevolmente, ha influenzato non poco la scelta del mio percorso lavorativo. Così, la mia inclinazione iniziale di fare dell'ospitalità una professione si è trasformata in una vera e propria scelta di vita, che dal lago mi ha portata in montagna, anzi, probabilmente tra le più belle montagne del mondo: le Dolomiti.

Nel 1964, infatti, con mio marito Arnaldo ho realizzato un mio sogno, quello di mettermi in proprio e diventare un'impreditrice in ambito ricettivo. In-

sieme, verso la fine degli anni Settanta, abbiamo fatto il grande passo e ci siamo costruiti il nostro albergo a Madonna di Campiglio; lo abbiamo chiamato "La Baita" e potete immaginare l'orgoglio che abbiamo provato quando, il 20 dicembre 1984, è stato finalmente inaugurato. Da più di trent'anni portiamo avanti quest'attività con passione e dedizione, convinti di riuscire a dare il nostro contributo alla valorizzazione dell'ospitalità trentina.

Nella struttura il mio ruolo è rimasto fedele alla mia aspirazione iniziale, quella cioè di accogliere gli ospiti e farli sentire a proprio agio, non tanto come clienti, ma piuttosto come parte di una grande famiglia. Inoltre, mi occupo della parte commerciale, che comprende la gestione delle prenotazioni, l'invio dei preventivi, la registrazione dei documenti, tutte mansioni che richiedono una certa precisione e puntualità di esecuzione.

Credo che alla base della soddisfazione quotidiana, che riesco a trarre dal mio lavoro, ci siano la passione e l'energia: elementi fondamentali per riuscire a sopportare il carico di impegni e i momenti di stanchezza, senza farmi rinnegare le mie scelte o pentire di non aver imboccato un'altra strada.

Lungo il mio percorso non posso dire di aver conosciuto la discriminazione legata al genere o, almeno, io non l'ho mai dovuta subire in prima persona. È risaputo che donna e uomo abbiano caratteristiche e sensibilità differenti. Credo però che le diversità costituiscano ricchezza e che, piuttosto che il genere fine a se stesso, vadano considerate le caratteristiche personali, le doti e i talenti che aumentano o diminuiscono il valore di una persona.

Quando ho cominciato questo lavoro, però, le mentalità non erano così liberali e obiettive. La differenza che si percepiva tra l'essere uomo e l'essere donna era ancora legata a stereotipi sessisti. Spesso era l'uomo che veniva messo a capo di un'attività e che ricopriva il ruolo dell'albergatore proprietario, la donna, al limite, lo seguiva, svolgendo però altre mansioni, il più delle volte senza poter affidare la cura della casa e della famiglia a qualcun altro.

Per fortuna, nel tempo, sono stata testimone di un cambiamento sostanziale che ha reso le cose più ragionevoli ed eque. Mi sento però di dire ai giovani che lo stato attuale di questa evoluzione è il frutto di anni di lotta, guai a darlo per scontato o considerarlo un punto di arrivo. La parità di genere è una conquista: va difesa e costruita giorno per giorno, con fiducia e costanza. ●

«Fare la "gavetta" è importantissimo, perché è solo così che si impara a gestire nella pratica la quotidianità del proprio lavoro»



KATIA BRIDA

Restauratrice di tessuti antichi | Arco

Succede che a volte la scelta del proprio futuro professionale dia la possibilità di vivere in città bellissime come Firenze, Volterra, Pisa, Milano, Roma, La Valletta e permetta di accedere a luoghi inaccessibili ai più, come depositi di grandi musei, *caveau* e stanze solitamente chiuse al pubblico. Ecco, quando ho intrapreso il mio percorso formativo, che conduceva all'esercizio dall'attività di restauro e conservazione di tessuti antichi, ho anche avuto l'immensa fortuna di accedere a luoghi spesso straordinari e di poter lavorare su pezzi meravigliosi e unici.

I ricordi sono indelebili, dal primo abito affidatomi a Palazzo Pitti e indossato da Romy Schneider nel famoso film "Sissi", al restauro della prima tarsia di Fortunato Depero, un'opera gigantesca che ho affrontato senza poter fare riferimento ad alcuno studio di approccio pregresso.

Il mio è un lavoro affascinante, solitamente suddiviso in fasi, alcune delle quali propriamente tecniche. Inizia con il sopralluogo, per valutare lo stato conservativo dell'opera, prosegue con la progettazione di un'ipotesi di intervento, in base alla quale vengono richieste le necessarie autorizzazioni all'ente di tutela. Si procede quindi all'organizzazione del trasporto in laboratorio, dove si avviano le fasi di lavorazione, che vanno attentamente registrate con l'ausilio di una documentazione fotografica, utile a catalogare le operazioni eseguite. Al termine del restauro, l'autorità competente procede con il controllo finale a tutela dell'opera sottoposta all'intervento conservativo.

Ho una filosofia aziendale in cui credo fermamente e che mi "obbliga" a porre la stessa attenzione, passione e professionalità a ogni manufatto

trattato, attribuendo il medesimo valore al suo pregio storico, artistico, economico o sentimentale.

Credo che l'arte e la storia possano diventare imprenditoria solo in presenza di passione e competenza. Io mi ritengo fortunata perché ho potuto contare su entrambi questi elementi e sono riuscita a trasformare ciò che mi ha sempre affascinato, in una professione: "riportare all'antico splendore" opere che, fino a qualche anno prima, potevo ammirare solamente sui libri di testo.

Fin da quando frequentavo le scuole medie, ricordo chiaramente che volevo distinguermi e fare un lavoro raro, anzi, unico, che fosse accessibile solo a pochi. Volevo poter usare le mani e la scelta di frequentare l'Istituto d'arte "Fortunato Depero" di Rovereto mi permise di imparare l'arte del restauro degli arazzi. Fu una folgorazione, la nascita di una passione che non si è ancora spenta. Non c'è intervento conservativo che sia replicabile, tutto è unico, speciale. E, come tale, ogni restauro richiede preparazione, sensibilità e precisione. Doti che non necessariamente sono esclusive di una donna. Direi però che, nell'ambito del restauro, occorre essere creativi o, per meglio dire, possedere l'ingegno necessario a risolvere i problemi esistenti, piuttosto che la capacità di realizzare qualcosa di nuovo.

In termini più generali, è risaputo che per potersi affermare e raggiungere buoni risultati nella gestione del lavoro e della famiglia, le donne debbano faticare di più rispetto agli uomini. Io credo di aver fatto una scelta difficilissima, perché vivo con le mie due splendide figlie, sorretta dal mio profondo senso dell'organizzazione e fortemente convinta che con cuore e determinazione si riesca a conciliare al meglio vita privata e impegni professionali.

Per fare questo lavoro è importante saper riconoscere le proprie inclinazioni personali, affidarsi ai propri interessi per scegliere la scuola giusta, non risparmiarsi mai nell'approfondire e aggiornare le proprie conoscenze, aderire alle opportunità di *stage* presso le aziende di settore per accumulare più esperienza possibile prima di avviare un'attività autonoma.

Più di tutto, però, è fondamentale non arrendersi alle difficoltà che necessariamente si troveranno sulla propria strada; gli ostacoli sono fisiologici a qualsiasi percorso e il superamento di ciascuno va considerato come un arricchimento personale e professionale. ●

«Auguro a chiunque di poter seguire la propria passione. Restaurare tessuti antichi, per me non è una professione, ma la realizzazione di un sogno»



VFA CARPI

Ristoratrice agrituristica e imprenditrice agricola | Sant'Orsola Terme

Non ho mai pensato di fare l'imprenditrice, non era nei miei piani. Originaria di Pisa, studi in scienze politiche a Firenze, mi sono trasferita in Trentino nel 2001, per amore, e qui, dopo uno *stage* all'Ocse, ho lavorato in Provincia per tre anni, il tempo necessario per rendermi conto che non era proprio la mia strada.

Io e mio marito avevamo comperato un maso, il "Mas del Saro", in Val dei Mòcheni, senza nessun'altra intenzione che non fosse quella di vivere con i nostri tre figli in un ambiente sano e più vicino ai ritmi della montagna ma, come amo spesso dire, "il maso si è impossessato di me". Lì ho capito cosa volevo e ho deciso di dare un nuovo corso alla mia vita. D'accordo con mio marito ho deciso di lasciare il mio lavoro – lui invece ha mantenuto il suo, pur essendo parte di questo progetto – e insieme abbiamo fatto scelte ragionate, sulla base di conti sostenibili, perché spesso la volontà, per quanto forte, non è sufficiente a far quadrare i bilanci.

Abbiamo anche acquistato un piccolo appezzamento di terra – era un bosco e ne abbiamo fatto un campo – e ho aperto partita Iva (era il 2011) pensando di vendere quello che mi sarebbe avanzato dalla produzione agricola. La nostra idea era quella di riuscire a ridare vita a un maso con tutto ciò che questo implica: agricoltura, zootecnia e ristorazione, ma poi lo spettro si è ampliato fino a comprendere la lavorazione della lana, l'organizzazione di laboratori didattici, la cura di un blog che ci potesse dare una visibilità potenzialmente globale e, da ultimo, un libro "La mia Pasta madre-Il pane i

dolci, la vita in montagna” scritto da me, in collaborazione con Irene Hager, e pubblicato da Rætia. La genuinità dei prodotti e la qualità delle esperienze che proponiamo vengono veicolate sui *social* e sono garantite dalla nostra “faccia”, mentire sarebbe un *boomerang* micidiale.

Conosco tantissime imprenditrici agricole e condividiamo il pensiero che questo lavoro non si possa scindere dalla vita privata. È una specie di croce e delizia: delizia perché l’emotività che coinvolge tutta la famiglia può arrivare a un punto tale da non sapere più quando si lavora e quando si sta vivendo la propria vita; croce perché in certi momenti si vorrebbe chiudere la porta e mettere un limite agli impegni per ritagliarsi uno spazio “diverso”. Credo però che anche per i colleghi maschi sia così. Vivere la terra dove si lavora è molto coinvolgente per chiunque. I ritmi della natura non consentono vie di fuga e non li puoi governare perché non dipendono da te, cerchi di programmare la tua vita familiare, ma le variabili quotidiane del lavoro sono tante ed è inevitabile che tutti ne vengano, più o meno, investiti.

Non c’è dunque una giornata tipo ma dipende dalla stagione e dal giorno della settimana, dal lunedì al giovedì lavoro in campagna e dal venerdì alla domenica in cucina. Gestisco anche tutta la parte amministrativa dell’azienda e curo molto la comunicazione.

Tranne quando sono in cucina, dove è necessario essere impeccabili, concentrarsi e dedicarsi al 100%, credo di essere una persona *multi-tasking*, mi occupo cioè di più cose contemporaneamente. In questo, forse, noi donne ci differenziamo dagli uomini che sono più portati a fare

una cosa per volta, certo, magari meglio o in modo più accurato, ma ci sono momenti in cui è necessario essere operativi su più fronti, anche a scapito della precisione.

L’ho capito a trent’anni cosa volevo fare nella vita. Le passioni possono nascere anche “da grandi” e per me è stato così. Vengo da una famiglia di intellettuali. Mio padre e mio fratello hanno fatto carriera accademica, ma io, nonostante gli studi universitari, ho capito che stavo percorrendo una strada non mia. Dico sempre che, nel momento in cui me ne sono resa conto, “è fiorito il mio carattere”.

Credo che nel settore agricolo il valore aggiunto di una guida femminile sia proprio l’innovazione, siamo più portate a guardarci intorno, a sperimentare. Gli uomini sono molto più tradizionalisti, noi più curiose e aperte al dialogo, anche se ci vogliono pazienza e tempo prima che i colleghi ti prendano sul serio e comprendano che sei davvero tu, una donna, la titolare dell’azienda. ●

«Prendete spunti da tradizioni diverse dalla nostra: le contaminazioni culturali e professionali sono una fonte di ricchezza, producono originalità»



MILENA CONTRINI

Assicuratrice | Ponte Arche-Comano Terme

“**D**a grande” volevo fare la parrucchiera, ma vengo da una famiglia di assicuratori e i miei genitori hanno preferito orientarmi verso una scuola che mi preparasse a quel tipo di professione. Difficile contraddirli a quell'età, così ho seguito il loro consiglio, ma è durata poco perché ero convinta che quel percorso non facesse per me. Lasciati gli studi, ho cominciato a lavorare nell'agenzia di famiglia e devo dire che, entrare nel mondo del lavoro così giovane, mi ha permesso di fare esperienza partendo dal primo gradino e iniziare una lunga, preziosissima gavetta.

Dopo qualche anno di rodaggio nel mondo del lavoro, però, ho avvertito che mi mancava qualcosa e ho deciso di ricominciare a studiare. Così, senza sospendere il mio lavoro, mi sono iscritta a un corso di scuola superiore serale e ho conseguito il diploma in ragioneria.

Il 2007 è stato per me l'anno della svolta perché finalmente sono riuscita a realizzare il mio sogno: sono diventata un'imprenditrice a pieno titolo e ho fondato la mia agenzia a cui ho dato il nome di “Assi 3 Assicurazioni”. Si è trattato di un obiettivo a cui tuttora guardo con orgoglio perché in questo modo sono riuscita a dare seguito all'impegno professionale che mio padre e mia madre intrapresero nel 1963. A portare avanti il carico di responsabilità dell'azienda, tuttavia, non sono sola. Con me operano anche altri due soci e io mi occupo di tutta la parte amministrativa e contabile, seguo i rapporti con dipendenti e collaboratori e curo le relazioni con le compagnie mandanti, senza tralasciare il tempo che abitualmente dedico ai clienti. Al momento la nostra struttura è composta da dieci persone, suddivise tra

dipendenti fissi e collaboratori, la maggior parte giovani e tutti molto professionali. In pochi anni, siamo passati da agenzia con un unico mandato ad agenzia plurimandataria, sfidando un po' il volere delle grandi compagnie d'assicurazione, ma con il solo scopo di offrire le migliori soluzioni alla nostra clientela.

Nella mia agenzia, lavorano quasi esclusivamente uomini. Quando partecipo a riunioni o assemblee di categoria, riscontro sempre una bassa presenza di imprenditrici e spesso vengo trattata con un po' di diffidenza e superiorità, atteggiamenti che non mi hanno mai creato remore a partecipare, anzi, ho sempre pensato che trovarsi in una condizione di minoranza fosse una sfida, un'occasione di stimolo per migliorare me stessa, ma anche per dimostrare l'insensatezza di certi pregiudizi e dimostrare, a chi è rimasto ancorato a un vecchio modo di pensare, quanto sia sciocco giudicare su inconsistenti basi sessiste.

«La gestione della mia attività implica costanti aggiornamenti che accrescono la mia professionalità in ambito giuridico, normativo e tecnologico»

Non credo ci siano differenze sostanziali tra un'azienda guidata da una donna e quella guidata da un uomo. Forse, a livello organizzativo, le donne risultano essere più ordinate e precise, ma a tratti anche più rigide e non sempre quest'ultima caratteristica può considerarsi un pregio.

So di non dire nulla di originale, ma credo che lo "svantaggio" di essere donna stia piuttosto nelle innumerevoli difficoltà a conciliare la vita privata con gli impegni di lavoro.

Per quanto riguarda la mia esperienza, diventare mamma ha messo a dura prova la gestione degli orari e delle priorità; non dico che sia impossibile ma richiede sicuramente molti sacrifici e un forte impegno sia per il carico di lavoro da gestire, sia in termini emotivi. Certo, se si riesce a tener duro, col tempo le fatiche si traducono in soddisfazioni che si riverberano in più ambiti, non ultimo quello dell'autostima che noi donne tendiamo spesso a trascurare.

Io ce l'ho fatta ma devo anche ammettere che non sono stata lasciata sola. Se c'è qualcuno che devo ringraziare per avermi aiutato fin dall'inizio, questi sono sicuramente i miei genitori, in particolare mia madre. È lei che mi ha insegnato i fondamenti di questa professione e che mi ha trasmesso i principi che stanno alla base della mia vita. Anche se non c'è più da tanti, troppi, anni devo dire che il pensare a lei, al suo modo di lavorare, ai suoi ritmi e al suo incrollabile ottimismo, mi ha sempre dato la forza per reagire alle difficoltà, affrontarle con carattere e superarle con un sorriso. ●



GIULIA DALDON

Imprenditrice agrituristica | Passo Cereda

Fin da piccola avevo due sogni: il primo era di diventare maestra, perché credo non esista gioia più grande che trasmettere ai bambini quello che si è imparato in tenera età; il secondo era di vivere a contatto con la natura e gli animali dell'azienda agricola di famiglia. Mi sento molto fortunata per essere riuscita a realizzarli entrambi perché, da quando gestisco la mia fattoria didattica, per tre giorni alla settimana mi trasformo in un'insegnante che fa lezione in mezzo agli animali, usando come aula una volta la stalla, una volta il bosco e una volta il prato.

Finite le scuole medie ho scelto di frequentare l'Istituto agrario di San Michele all'Adige dove ho imparato molto e dove ho sviluppato ulteriormente la mia passione per gli animali e la natura. Finiti gli studi ho messo in pratica quanto appreso, aiutando in azienda mamma Daniela, che aveva ereditato l'agriturismo dai nonni Antonio e Maria. Ad aiutarci nei lavori di gestione ci sono le mie sorelle Valentina ed Elisa, mentre l'azienda zootecnica viene seguita da papà Vigilio e dal mio futuro marito Roberto.

Professionalmente mi sento realizzata e devo dire che il mio progetto imprenditoriale ha riscosso fin da subito un buon successo, tanto che prossimamente è in programma la realizzazione di una nuova struttura più funzionale e a misura di bambino. Il nome che è stato dato alla fattoria didattica, "Al tempo del chicchirichì", l'ho scelto io.

Quando ero piccola, la nonna – forse perché la mentalità di allora riteneva fosse giusto così – non si capacitava che io preferissi lavorare in stalla piuttosto che nell'agriturismo ed era molto contrariata che avessi scelto

gli studi in agraria. Ma io ho tenuto duro e, non solo ho inseguito i miei sogni, ma li ho anche realizzati.

La nostra è una storia di famiglia a forte trazione femminile, i nonni hanno messo al mondo cinque figlie femmine e un solo maschio, e poi mamma ha avuto me e le mie due sorelle. In azienda però, come del resto nella vita, la presenza di uomini e donne è essenziale e il loro apporto complementare. La forza dell'uomo è indispensabile nei lavori più pesanti e ma credo abbia molta importanza anche il potersi confrontare con un punto di vista maschile. Le differenze tra generi aiutano a comprendere meglio la realtà, si integrano tra loro e permettono di avere una visione più completa e obiettiva di ciò che accade.

In azienda, l'estate è la stagione più dura e impegnativa perché il lavoro aumenta in misura esponenziale. Dall'orto raccogliamo la frutta e la verdura che mamma poi conserva per l'inverno e organizziamo il trasferimento delle bovine che salgono a Passo Rolle per

passare in quota la stagione più calda.

Per gestire la ristorazione nell'agriturismo possiamo contare sull'aiuto di collaboratori stagionali ma non abbiamo mai fatto distinzioni tra uomini e donne. Fino a qualche anno fa il lavoro femminile passava in secondo piano rispetto a quello dell'uomo, ma da sempre la presenza delle donne, soprattutto in agricoltura, è stata ed è estremamente importante. Oggi il loro ruolo non è più secondario, non sono più costrette a "nascondersi" dietro a una figura maschile, ma casomai la affiancano e spesso la sostituiscono con competenza, determinazione e coraggio.

Mi ritengo fortunata perché durante il mio percorso scolastico e professionale ho incontrato numerose figure di riferimento che mi sono state di esempio e, senza costrizioni, mi hanno permesso di fare le mie scelte. *In primis* i miei genitori. La pazienza di papà e la determinazione di mamma sono state fondamentali per noi tre sorelle perché ci hanno preparate a reggere e organizzare la gestione di un'azienda multifunzionale come la nostra. Ma anche la scuola è stata una fonte di ispirazione perché mi ha permesso di incontrare molte figure competenti, che hanno arricchito il mio bagaglio di conoscenza e che, soprattutto, mi hanno insegnato a conoscermi meglio, hanno accresciuto la fiducia in me stessa e mi hanno facilitata nella scelta di un futuro professionale che, per me, ha coinciso con la realizzazione di un doppio sogno. ●

«La fatica non mi spaventa, anzi, sto pensando di ampliare l'offerta della fattoria didattica proponendo anche passeggiate a cavallo»



CLAUDIA DALLAPÈ

Imprenditrice agricola | Stravino Cavedine

Tutto è cominciato grazie a mia nonna e alla sua tenacia. Nel 1939 aprì una stalla assieme al nonno, che però, dopo pochi mesi, partì per il fronte lasciandola sola a occuparsi della casa e dell'attività. Da allora, la mia famiglia si è sempre occupata di zootecnia e io ho respirato l'aria della fattoria fin da quando sono nata. Assieme alle mie due sorelle, ai miei genitori e ai miei zii siamo riusciti a creare una sintonia straordinaria che sostiene la passione per il nostro lavoro.

La nostra è un'azienda agricola zootecnica a conduzione familiare che, negli ultimi dieci anni, ha puntato sull'allevamento di bovini e suini, sulla trasformazione del latte e sulla lavorazione della carne. Ci teniamo molto ai nostri animali, sono tutti cresciuti a stabulazione libera e vengono alimentati esclusivamente con foraggi prodotti in Trentino, senza l'uso di mangimi o alimenti OGM. Dal 2009 abbiamo un macello e un laboratorio per la lavorazione delle carni, mentre il latte lo lavoriamo d'estate a malga Brigolina dove, oltre al formaggio, produciamo anche yogurt e gelato. La malga l'abbiamo presa in gestione così come l'annesso agriturismo, ma è nostra intenzione diventare autonomi e presto sarà pronto il nostro caseificio a Stravino, dove potremo concentrarci su una produzione completa di filiera. L'idea è stata condivisa da tutti noi, perché ravvisavamo la necessità di trovare uno sbocco diretto sul mercato per i nostri prodotti finiti. Lavorare tanto per poi vendere il latte a 30 centesimi al litro, non sarebbe stato sostenibile.

La passione per il mio lavoro è nata con me. Finita la scuola dell'obbligo

ho continuato gli studi presso l'allora Istituto agrario di San Michele, oggi Fondazione Edmund Mach. È vero che ho scelto un percorso formativo ad alta frequenza maschile, ma non ne farei una questione di genere: credo che sarebbe stato più difficile inserirmi in un contesto a maggior presenza femminile, ma con persone dagli interessi diversi dai miei.

Ho sempre pensato di essere molto fortunata perché non andavo a scuola per imparare un mestiere *ex-novo*, come invece faceva la maggior parte dei miei compagni di classe, io conoscevo già bene l'operatività e il lavoro per il quale stavo studiando. Alla scuola chiedevo soluzioni e conoscenza immediatamente applicabili alla realtà che vivevo tutti i giorni in azienda e questo mi portava ad assumere un approccio fin troppo pratico alle lezioni, facendomi spesso scontrare con l'insegnante di zootecnia.

Il mio lavoro è una sorpresa quotidiana e la cosa che preferisco fare è lavorare con gli animali. Quest'estate è nato un vitello prematuro, significa che non può alzarsi subito in piedi e che, fino a che non recupera un po' di forze, è meglio non disturbarlo. La mucca lo aveva partorito di domenica proprio davanti all'agritur e quel giorno saranno passate almeno cento persone, tutte preoccupate, alle quali abbiamo dovuto spiegare – una per una – i motivi per cui non potevamo trasferire in stalla i due animali. Lo nutro io, cinque volte al giorno dandogli il latte della mucca con un biberon che riscalda a bagnomaria.

Non riuscirei a definire una mia giornata tipo, anche se l'operatività prevede l'espletamento di mansioni fisse – come la mungitura – che devono essere eseguite ogni giorno. Tra di noi, poi, esiste sì una distribuzione dei ruoli ma siamo tutti intercambiabili, ognuno cioè, al bisogno, è in grado di portare a termine i compiti dell'altro. La nostra è una "società" nel vero senso del termine. Non esiste un "capo" e quando ci confrontiamo, anche animatamente, ognuno sa che può esprimere la sua opinione con franchezza, sicuro dell'attenzione degli altri. Non posso quindi dire che l'essere una donna abbia mai rappresentato un ostacolo.

Tempo libero questo mestiere te ne concede poco, sarebbe quindi molto più semplice se i nostri compagni di vita facessero parte di questo mondo. Come ho detto, si creerebbe una sorta di microcosmo in grado di affrontare qualsiasi evenienza, perché questa scelta professionale non la si può sostenere da soli, bisogna poter contare, sul supporto di persone appassionate, preparate e di cui ci si possa fidare ciecamente. ●

«La capacità di mediare è il tratto personale che più riconosco nel mio lavoro: trovare un punto d'incontro pur rispettando la sensibilità delle persone»



DORIS DALL'APICCOLA

Fioraia | Castello Tesino

Credo di possedere due inclinazioni personali: l'attitudine a instaurare relazioni interpersonali e a condurre un'attività commerciale. Sono nata in una famiglia di commercianti, i miei genitori avevano aperto un negozio, una specie di bazar, dove vendevano un po' di tutto – giornali, giocattoli, alimentari – e d'estate gestivano un chiosco di angurie sulla statale della Valsugana.

Giovanissima, a vent'anni, mi sono sposata. Mio suocero era un commerciante ambulante di fiori e sementi e, alla sua morte, aveva lasciato la gestione dell'azienda a me e a mio marito. Per vari anni abbiamo lavorato assieme, ma la sorte aveva deciso di mettermi a dura prova: nel 1998, a soli 36 anni, rimasi vedova con due bambine piccole da crescere. Non ebbi neanche il tempo di pensare, presi in mano le redini dell'azienda e, con coraggio e tutta la grinta che possedevo, andai avanti, spostandomi ogni giorno da un mercato cittadino all'altro, vendendo non solo sementi, ma anche bulbi, talee, fiori artificiali e piante per l'arredo, tutto della migliore qualità. Cercavo di conciliare il lavoro di mamma con quello di imprenditrice: la sveglia prima dell'alba e viaggiare col camion non mi facevano paura, volevo il meglio per me e per le mie bambine.

In tutti questi anni ho potuto contare su collaboratori disponibili e fidati e, grazie alla mia visione imprenditoriale e alle mie scelte quotidiane, sono riuscita a migliorare la mia azienda, che oggi poggia su basi sane ed è in grado di rinnovarsi ed evolversi per stare al passo con i tempi e in linea con le richieste del mercato.

Nel 2014 decisi di affiancare al commercio ambulante anche l'apertura di una fioreria, affidandola alla cura di mia figlia Giorgia, appassionata di fiori e piante, che si è formata come fiorista a Verona. Nel 2018 poi, grazie all'esperienza nel settore di mia figlia Veronica, ho rinnovato il *concept* del negozio e insieme abbiamo creato "Nonsolofiori CBD".

Nonostante i numerosi impegni e le attività, che nel tempo ero riuscita a creare, la mia personalità vulcanica non era ancora sazia e così, nell'estate del 2019, ho realizzato un'altra delle mie idee imprenditoriali e ho aperto un *Bed and breakfast*. Si tratta di una struttura ricettiva di alto livello, con solo due stanze e una magnifica vista sulle montagne del Tesino. Mi piace cucinare dolci tipici, accogliere i miei ospiti e consigliare loro le migliori escursioni, visto che sono anch'io un'appassionata di *trekking*. Se potessi tornare indietro nel tempo rifarei tutto, ricalcherei i miei stessi passi e farei senza dubbio le stesse scelte.

Sono convinta che essere donna aiuti, perché siamo più propense ad aprirci alle novità e a sopportare i cambiamenti senza farci travolgere. Ogni donna ha un guerriero dentro di sé e quando ci prefiggiamo un obiettivo chiaro e sostenibile, non ci lasciamo spaventare dalla fatica o dalla paura, ma lottiamo per raggiungere il nostro scopo. Siamo meno orgogliose degli uomini, il che ci porta a valutare bene il rischio e, se ci rendiamo conto che la scelta fatta non è quella giusta, o con il tempo non dà i risultati sperati, sappiamo riconoscerlo, correggere il tiro e rinnovare il nostro impegno per poi salire ancora più in alto.

In una piccola azienda bisogna essere plurifunzionali e questo ti insegna qualcosa tutti i giorni e ti impone di reinventare e affinare le tue abilità costantemente. Sono coraggiosa e determinata, caratteristiche trasversali rispetto al genere e capaci di dare al lavoro un *imprinting* vincente.

Inutile dire che la mia azienda è tutta la mia vita, ho dedicato al mio lavoro tanto tempo e amore. Penso che ancora oggi sia molto difficile per una donna coniugare la vita lavorativa e la vita familiare. Nel mio caso, riuscire a gestire tutto da sola non è stato facile, però devo anche ammettere che le soddisfazioni sono state tante e due sono le persone a cui devo gratitudine: mia madre, la cui forza e caparbia sono state per me una fonte di ispirazione nei momenti più complicati, e mio suocero – sì, un uomo – che ha saputo trasmettermi il senso dell'ordine, dell'onestà e la dedizione per questo lavoro. ●

«Essere un'imprenditrice e lavorare in proprio mi fa sentire libera di agire, di esprimere la mia creatività e anche libera di sbagliare»



LUISA DE ORATIS

Stilista di moda | Cles

Ambiziosa, creativa e amante dell'arte in genere, la mia grande passione è sempre stata la moda. Amo soprattutto ideare, disegnare e realizzare capi di abbigliamento su misura e personalizzati come fossero una seconda pelle, capaci di rispecchiare il carattere e la personalità di chi li indossa.

Sento di essere un'artigiana fin dalla nascita, con alle spalle una famiglia di creativi, tutti con la passione per il cucito. Sono cresciuta circondata da tessuti, aghi, fili e ho respirato il profumo della sartoria finché non mi è entrato nel DNA. Già a otto anni disegnavo gli abiti delle mie bambole e li realizzavo a mano con ago e filo, perché a quell'età non mi era consentito usare la macchina da cucire.

Ho lavorato presso diverse aziende dove mi sono "fatta le ossa" e la mia vera scuola è stata la pratica sul campo, che, giorno dopo giorno, mi ha permesso di acquisire l'abilità e la professionalità necessarie per affrontare con sicurezza il mondo del lavoro. La mia però era prima di tutto una passione che si è impadronita di tutta la mia vita, non solo di quella lavorativa. Con pazienza e procedendo un passo alla volta, a vent'anni potevo dire di aver imparato perfettamente la pratica sartoriale, sia artigianale sia industriale.

Il 1991 è stato per me un anno speciale perché dalla Puglia mi sono trasferita in Trentino. Qui, nel 2003, ho iniziato a lavorare prima come fotomodella e indossatrice, e poi ho fatto il grande passo e ho aperto uno studio di moda tutto mio: "Atelier New Style". Diventare un'imprenditrice per me significava

essere totalmente indipendente e poter organizzare il mio lavoro in autonomia, dando voce a tutta la creatività che sentivo dentro, forte dell'esperienza accumulata fino a quel momento.

Dopo un brevissimo periodo dall'apertura della mia azienda, ho capito che la moda non era solo creazione e produzione di vestiti e abiti, ma molto di più. L'esperienza che avevo accumulato fino a quel momento e la passione che sentivo per la mia professione mi spingevano a guardare oltre le passerelle, verso l'organizzazione di spettacoli di ballo e canto, eventi mondani che dessero ulteriore vita, significato e una nuova interpretazione artistica agli abiti che creavo.

Nel 2010 sono stata invitata a sfilare per due volte in Russia, un'opportunità che, oltre a procurarmi un'enorme soddisfazione professionale, mi ha permesso di contribuire a rappresentare il *made in Italy* all'estero. A seguito di questo evento, sono stata contattata dal "Centro moda Canossa", la scuola di formazione professionale di Trento, per raccontare il mio percorso nell'affascinante mondo della moda.

Credo di essere riuscita a coinvolgere i ragazzi oltre le aspettative, perché alcuni di loro hanno cominciato a frequentare il mio *atelier*, per portare a termine gli *stage* previsti dal loro corso di formazione e dare libero sfogo alla loro creatività, qualità essenziale che fa dell'artigiano un visionario. Perché non basta saper disegnare, tagliare, cucire, bisogna anche saper riflettere, programmare e riuscire a vedere ciò che gli altri non vedono. Mi riferisco all'intuito, alla capacità di leggere la realtà con senso della prospettiva, per anticipare le mode e le tendenze. E non credo che queste caratteristiche siano di esclusivo appannaggio femminile, basta guardare ai "giganti" dell'alta moda. Io ho sempre ammirato due di loro in particolare: Coco Chanel, donna coraggiosa, decisa e determinata, che ha espresso tutta la sua classe e il suo *charme* in capi di abbigliamento "eterni"; Giorgio Armani, un vero ambasciatore del *made in Italy*, che ha espresso tutto il suo talento nell'esaltare la femminilità, puntando sulla preziosità dei tessuti e la morbidezza dei panneggi. Entrambi hanno trasferito la loro anima nel loro lavoro, così come ho sempre cercato di fare anch'io e tante mie colleghe. La nostra, infatti, è una di quelle professioni che si sovrappone alla vita personale, ecco perché credo sia difficile poter delegare ed ecco perché le donne che si trovano a dover conciliare tutto questo impegno con la cura dei figli e la gestione della casa, senza mai perdere l'entusiasmo, credo siano dei veri talenti. ●

«Ho imparato che per realizzarsi professionalmente, bisogna essere disposti a impegnarsi a fondo e non lasciare nulla all'improvvisazione»



VIRGINIA ESPEN

Imprenditrice agricola | Romagnano

Sono nata in una famiglia di agricoltori, ma non pensavo che il mio futuro professionale sarebbe stato "all'aria aperta". Ho frequentato il liceo linguistico, che mi ha dato una buona formazione culturale, ma poi, finite le scuole superiori, come molti ragazzi di quell'età, non avevo le idee ancora ben chiare e ho deciso che fosse meglio prendermi un po' di tempo per riflettere. In quel periodo però non avrei sopportato di restare "con le mani in mano" e ho pensato di aiutare mio padre in campagna, nella gestione dell'azienda agricola di famiglia.

Devo dire che sono stata la prima a sorprendersi di quanto quel lavoro mi piacesse, mi ha addirittura appassionata, perché mi permetteva di stare all'aperto, di vivere i ritmi della natura e di seguire un percorso professionale per il quale, forse, ero geneticamente predisposta. Così, ho deciso di affrontare questa scelta con serietà e, per acquisire la competenza necessaria a svolgere le mie mansioni con metodo, mi sono iscritta a un corso di formazione professionale organizzato dall'Istituto agrario di San Michele, oggi Fondazione Edmund Mach.

La nostra azienda agricola è stata fondata da mio nonno Luigi a Romagnano ed è poi stata comperata da mio padre e dai suoi fratelli, produciamo esclusivamente mele e, dal 1998, lo facciamo seguendo il metodo biologico. Il lavoro varia molto a seconda delle stagioni e ci tiene occupati durante tutto l'anno. In campagna, l'operatività passa dalla fase di potatura invernale alla creazione degli impianti primaverili, dal dirado alla raccolta. Nel corso di questi anni, ho accumulato molta esperienza e ho

imparato a svolgere tutte le fasi del mio lavoro con una certa autonomia. Ma non mi sono fermata alle sole pratiche agricole.

Con l'andare del tempo mi sono accorta di come l'agricoltura potesse aprirsi alla socialità e di quanto i suoi prodotti meritassero di essere conosciuti e apprezzati in un contesto che riflettesse i ritmi e l'atmosfera vissuta da chi lavora nei campi.

Così, piano piano, nella mia mente ha cominciato a prendere forma il progetto di realizzare un agriturismo all'interno dell'azienda, progetto che oggi è una realtà.

Da qualche tempo, infatti, sono riuscita a dare corpo al mio sogno e, a gennaio 2020, ho aperto "La casa gialla". È una piccola struttura situata anch'essa a Romagnano, circondata dalle nostre campagne. Devo dire che il progetto è ben riuscito e che questo tipo di attività mi sta dando grandi soddisfazioni, soprattutto per la gratificazione che mi riservano i clienti, confermandomi che sto lavorando nel modo giusto.

Tra gli obiettivi della nostra impresa ci sono sicuramente il rispetto e la valorizzazione del territorio, ma ciò che più mi preme è promuovere la conoscenza delle pratiche biologiche in agricoltura e l'impegno che esse comportano. Mi piacerebbe trasmettere anche agli ospiti del mio agriturismo la complessità del produrre in modo naturale e sostenibile, perché credo che tutti noi dovremmo sviluppare una coscienza comune verso ciò che è genuino e nei confronti di pratiche che rispettano le risorse ambientali.

Amo fare sport e i tratti fondamentali del mio carattere sono la tenacia e la solarità: entrambi producono un effetto positivo in azienda e caratterizzano parecchio il lavoro di tutti i giorni.

Rispetto ai miei coetanei ho molto meno tempo libero, soprattutto in determinati periodi dell'anno. Fin da subito ho imparato che l'agricoltura è un settore tradizionalmente conservatore, anche se nella mia realtà aziendale non c'è nessun tipo di pregiudizio rispetto al fatto che sono una donna. Anzi, proprio per questo motivo, perché sono la più giovane e perché mi faccio carico delle mie responsabilità senza chiedere sconti, sul lavoro mi sono guadagnata il rispetto di tutti.

Come dicevo, essendo l'ambito agricolo tradizionalmente conservatore a volte capita di scontrarsi con qualche pregiudizio, ma devo dire che succede sempre più raramente, perché negli ultimi anni la presenza femminile nel settore primario è cresciuta fortemente e non è più un'eccezione. ●

**«Per la mia professione
bisogna poter contare
sulle competenze
tecniche, sulla capacità di
resistere alla fatica e sulla
disponibilità a impegnarsi»**



STEFANIA GAIOTTO

Imprenditrice agrituristica | Civezzano

Avevo quella che si definisce una “vita tranquilla”, il posto fisso come impiegata amministrativa ed ero in attesa del mio primo figlio, ma c’era un pensiero che continuava ad affacciarsi nella mia mente: “È davvero questo il futuro che voglio per me e per la mia famiglia? È così importante la sicurezza, da permetterle di scavalcare le mie aspirazioni professionali?”.

Così, proprio in quel periodo, ho iniziato ad avvicinarmi ai principi dell’alimentazione biologica e a conoscere persone nuove appartenenti ai Gruppi di acquisto solidale (GAS) che hanno un approccio più salutare alle abitudini quotidiane, più attento ai ritmi della natura. Piano piano, l’attenzione che attribuisco alla qualità e alla genuinità del cibo è diventata ancora maggiore, purtroppo, però, alcuni prodotti erano introvabili o provenivano da lontano. Perché allora non cominciare a produrli da me? Ho quindi deciso di frequentare corsi di formazione nel settore agricolo e zootecnico. Poi, ho avuto quasi un’illuminazione: comincerò a produrre uova, ma non uova qualsiasi, uova deposte all’aperto da animali allevati secondo un metodo biologico e nel massimo rispetto del loro benessere. Così, col sostegno di mio marito e con l’aiuto di mia sorella Paola, nel 2012 sono diventata imprenditrice e ho iniziato a produrre uova e polli da carne, recuperando la razza di galline di origine autoctona “pollo rosso”, ormai in via di estinzione.

Producevamo anche verdure, frutta e uva da vino, ma per “chiudere il cerchio” mancava ancora qualcosa... Così, nel 2018 si realizza quello che

considero il mio sogno professionale e, a partire da un magazzino agricolo preesistente, ho creato l'agriturismo "Maso al Sole". Sostenibilità è la parola d'ordine: materiali ecocompatibili, legno certificato Pefc per la costruzione, energie rinnovabili per il riscaldamento e il raffrescamento, ricircolo dell'aria con recupero dell'energia termica, raccolta dell'acqua piovana per l'irrigazione, arredi interni realizzati con legname di recupero da vecchi edifici.

Da gennaio 2019 poi, la struttura è operativa sia nell'attività ricettiva, sia in quella della ristorazione, che offre ricette a base di uova, pollo, farina di mais, vino e verdure della nostra azienda e, a integrazione, prodotti trentini. Perfino le erbe infestanti commestibili hanno un loro posto in cucina e contribuiscono all'offerta di piatti semplici, unici, ad altissimo valore nutrizionale e assolutamente

«Nel 2014 ho anche aperto una fattoria didattica che permette ai bambini di conoscere gli animali, le piante e respirare aria buona»

sostenibili. Il percorso che ho fatto sino ad ora non è solo merito mio, ma ha potuto contare su un lavoro di squadra che vede tuttora coinvolti i componenti della mia famiglia, i miei collaboratori, i tirocinanti e gli amici, che nel loro tempo libero sono sempre disponibili a dare una mano.

Credo che i punti di forza della mia azienda siano il rapporto diretto, senza intermediari, tra chi produce e chi acquista, ma anche un ciclo produttivo che si autoalimenta senza interferenze esterne e, infine, l'elevata sostenibilità ambientale e sociale di ciò che produciamo e dei servizi che offriamo.

Se poi dovessi individuare qualche criticità, mi vengono in mente alcuni periodi dell'anno, quando, per forza di cose, le attività si sovrappongono e i carichi di lavoro sembrano insostenibili oppure la commistione che spesso si crea tra vita lavorativa e vita privata.

Nel mio lavoro, avere sensibilità femminile corrisponde a possedere una marcia in più, perché le donne hanno *focus* diversi da quelli maschili. Mi rendo conto che non va mai bene generalizzare, ma spesso noi attribuiamo importanza ad aspetti e dettagli che un uomo giudica superflui e, in una professione come la mia, l'accuratezza è determinante. Forse perché una donna è più in sintonia con i ritmi della natura o forse perché sviluppa con maggiore facilità il senso dell'ospitalità e dell'accoglienza. Per esperienza diretta, credo che l'altra caratteristica personale che bisogna avere sia la caparbità, ossia quella determinazione che ti permette di non arrenderti alle prime, inevitabili, difficoltà e che ti spinge a guardare oltre. Con impegno, ottimismo e fiducia. ●



LAURA GARBIN

Edicolante | Trento

Fin da piccola ho sempre avuto una vera passione per gli animali e l'idea di prendermene cura mi affascinava parecchio. Così, sognavo di diventare una veterinaria, ma si vede che la vita aveva altro in serbo per me perché, durante l'ultimo anno delle scuole medie, ho pensato che mi sarei realizzata meglio in ambito ricettivo. All'epoca abitavo a Verona, la città dove sono nata e cresciuta con la mia famiglia, ed è lì che ho deciso di iscrivermi alla scuola alberghiera per diventare *receptionist*. Mi è sempre piaciuto stare a contatto con la gente ed esprimere il mio carattere aperto e gioviale. Inoltre, pensavo che il lavoro di accogliere gli ospiti in un albergo mi avrebbe permesso di conoscere persone sempre diverse e l'idea di metterle a loro agio, con il sorriso e la disponibilità di chi sa ascoltare e andare incontro alle esigenze altrui, mi è sempre sembrata un modo di lavorare che facesse corrispondere le mie inclinazioni personali a quelle professionali.

La vita e le sue strane coincidenze, però, non mi hanno portata a lavorare in un albergo, ma mi hanno comunque permesso di realizzare le mie aspirazioni più profonde: ho scelto di mettermi in proprio, di fare l'imprenditrice e aprire un esercizio commerciale che è sia un'edicola che una tabaccheria. Fin da subito ho cercato di dare al nuovo lavoro la mia impronta personale, perché volevo che non fosse solo un'attività commerciale, ma che sviluppasse una filosofia aziendale basata sulla conoscenza dei clienti. Desideravo, in buona sostanza, che la mia edicola fosse anche un punto di ritrovo per tutto il vicinato che gravita attorno alla zona di Cristo Re,

dove si trova, che offrisse un ambiente accogliente, che diventasse un luogo familiare dove “*far filò*”, scambiare due parole, farsi una risata, prendersi un momento di pausa per stare tra persone che si conoscono e si piacciono.

All’inizio, anch’io ho avuto le mie preoccupazioni e le mie insicurezze, però riconosco anche la fortuna di aver potuto contare su persone che hanno saputo consigliarmi e rassicurarmi, permettendomi di fare questo passo importante con animo sereno.

Si tratta di una scelta che, non solo rifarei senza pensarci due volte, ma che mi sento di suggerire a chiunque si riconosca in un carattere simile al mio. Bisogna tener sempre presente che al centro di un’attività come la nostra non c’è solo l’acquisto di un giornale o di una rivista, che i clienti potrebbero trovare anche in qualsiasi altra edicola, leggere *on-line* o sottoscrivendo un abbonamento postale.

Forse, il mio modo di essere e di fare appartengono più al mondo femminile che a quello maschile e sono riconducibili a comportamenti che implicano una certa sensibilità, senso dell’accoglienza e disponibilità all’ascolto. Mi rendo conto che è sempre sbagliato generalizzare, soprattutto quando si tratta di caratteristiche personali, ma probabilmente dagli uomini ci si aspetta un atteggiamento più spiccio e sbrigativo col cliente, per quanto educato e professionale.

Quando sono nati i nostri figli, mio marito ed io abbiamo affrontato gli impegni in modo equo, da genitori che lavorano fuori casa e che devono trovare la migliore soluzione agli impegni quotidiani. Certo, nei primi mesi dopo la loro nascita io ho dovuto sospendere la mia attività e farmi sostituire. Sono rimasta a casa per tutto il periodo dell’allattamento e per il tempo necessario al loro svezzamento, ma subito dopo, quando hanno cominciato ad andare all’asilo nido, è stato il loro papà a farsene più carico, andando a portarli e a riprenderli. Non è facile conciliare gli impegni di casa con quelli del lavoro, ma non è neanche impossibile. Magari in questa fase in cui i bambini sono ancora piccoli non riesco a ritagliarmi il tempo che vorrei da dedicare a me stessa, ma trovo molte soddisfazioni nei miei impegni di madre e di imprenditrice, che riescono a compensare questo aspetto. Mio marito e io cerchiamo di conciliare la nostra vita professionale e familiare puntando su un’armonia di fondo e alla base della nostra organizzazione c’è la praticità nel gestire le cose e la volontà di collaborare, non la spartizione rigida dei compiti. ●

«Il proposito di riuscire a esprimere il mio carattere nel mio lavoro è sempre stato per me un punto fisso e quasi un’esigenza inconscia»



GIORGIA GENTILINI

Architettrice | Trento

“**A**rchitettrice” è un neologismo che prendo in prestito dall’omonimo romanzo di Melania G. Mazzucco. Si tratta di un’opera che ho molto amato e che narra la vita e la storia professionale di Plautilla Bricci, la prima donna architetto dell’età moderna che ha lavorato a Roma nella seconda metà del Seicento.

L’architettura ha sempre rappresentato la mia passione più profonda. Mi sono laureata a Venezia, con una tesi in tutela e recupero del patrimonio storico-architettonico, e mi sono subito iscritta all’Ordine degli architetti paesaggisti e conservatori della provincia di Trento. Ho contribuito allo sviluppo di studi e approfondimenti scientifici con alcune pubblicazioni sui temi della conoscenza dell’architettura storica, e castellana in particolare, e questa mia specificità mi porta non solo a partecipare, ma anche a organizzare convegni e seminari.

Nel mio caso, la scelta di mettermi in proprio è stata praticamente obbligata. Per le mie aspirazioni professionali, fortemente collegate al restauro architettonico, al recupero e alla conservazione dei beni culturali, non ho visto altre vie che mi potessero garantire una totale autonomia di azione. Credo che costanza, perseveranza e tenacia nel perseguire gli obiettivi siano le caratteristiche personali che, più di altre, ho trasmesso al mio lavoro e i cui effetti risultano evidenti nell’operatività quotidiana.

La presenza femminile nel mio studio di architettura è stata preponderante e si è distinta per una maggiore precisione operativa e per la capacità di concentrarsi su più attività contemporaneamente. Inoltre, in un

mondo maschile come quello dell'edilizia, penso sia importante fare rete tra professionisti, anche se alla fine ciò che conta è il risultato e la nostra professione, dal progetto al cantiere, si basa sul lavoro di squadra: tutti devono sapere interpretare bene il proprio ruolo, indipendentemente dal genere. Confermo dunque che, a parità di competenza, determinazione e passione, non vedo differenze sostanziali tra un'attività professionale guidata da un uomo o da una donna, credo piuttosto che per qualsiasi professione si intenda intraprendere, la differenza la facciano, in modo determinante, l'amore e la passione per il proprio lavoro. E devo dire che in me l'inclinazione verso il mondo dell'architettura si è rivelata già quando frequentavo

«L'entusiasmo e la necessaria competenza sono premesse basilari per affrontare, con il giusto spirito, questioni tecnico-amministrative complicate»

le scuole medie, ma è stato al liceo che tutto è diventato più chiaro: la mia classe, guidata dal professor Gianpaolo Borgogno, aveva rilevato una parte della chiesa di Sant'Apollinare a Trento. È stata un'esperienza entusiasmante che mi ha svelato come il restauro di un bene architettonico necessiti di un'approfondita indagine sull'edificio, della capacità di riconoscere le fasi di costruzione e di trasformazione, attraverso lo studio delle tecniche impiegate e delle fonti di archivio.

Per chi fa il mio lavoro è difficile separare la professione dal resto della quotidianità. Tutto ciò che ci circonda è architettura. I nostri occhi non smettono mai di osservare gli spazi, di guardare gli edifici, antichi o contemporanei che siano, di apprezzare il paesaggio, di analizzare i dettagli costruttivi, di notare gli abbinamenti cromatici, di esaminare gli allestimenti interni, di visitare il passato in chiese, castelli e palazzi, studiando i nuovi interventi di recupero.

Dico sempre che i miei "genitori professionali" sono stati gli architetti Giovanni Stainer e Vittoria Wolf, che considero due riferimenti nell'architettura contemporanea trentina. Presso lo studio Stainer ho fatto pratica prima di laurearmi e ho avuto la possibilità di veder nascere e crescere importanti progetti di nuove costruzioni, ammirando e apprendendo la capacità organizzativa nella gestione di grandi commesse. Con Vittoria Wolf, che inizialmente conoscevo solo di fama, ci siamo incontrate nel 1996 al primo seminario di restauro che ho organizzato in Trentino; di lei continuo ad ammirare la fermezza, la ricerca costante nella progettazione e l'attenzione verso gli edifici storici.

La correttezza e il senso del dovere però, quelli me li ha insegnati mio padre Armando, medico. ●



MARIA TERESA LANZINGER

Albergatrice e ristoratrice | Trento

La mia è una famiglia di albergatori. La tradizione dell'ospitalità fa parte della nostra storia da otto generazioni e coinvolge sia il ramo materno sia quello paterno. Ciononostante, come spesso accade in questi casi, da ragazza non ho mai pensato di fare l'albergatrice e i miei genitori hanno sempre assecondato i miei interessi di studio, senza pretendere che mi impegnassi nell'azienda di famiglia.

Così, dopo le scuole superiori mi sono iscritta all'università scegliendo la facoltà di agraria e, dopo la laurea con specializzazione in apicoltura, per alcuni anni ho esercitato la libera professione con l'obiettivo di creare quella che adesso chiamerebbero una "start-up", cioè un'azienda ad alto contenuto innovativo. Qualche anno più tardi però, sarà questione di cromosomi, la mia strada ha svoltato e ho cominciato a collaborare in albergo. Da allora sono passati, velocissimi, trent'anni e io sono ancora qua, felice e convinta della mia scelta professionale.

L'Hotel America è nato nel 1923, grazie all'intraprendenza di mio nonno, Domenico Giovannini. Tornato dal Wyoming (USA), dove era stato per dieci anni a lavorare in miniera, ha investito i risparmi di quel durissimo lavoro nell'attività alberghiera e, assieme alla moglie Teresa, ha convogliato energie, passione e denaro nell'apertura di un hotel completo di bar e ristorante.

Da allora il mondo del turismo è cambiato molto, ma il concetto di accoglienza familiare, che riserva attenzione al *comfort* dell'ospite e fa di tutto perché il suo soggiorno sia gradevole, è sempre stato alla base

della nostra filosofia aziendale. Attualmente disponiamo di 64 camere e 15 miniappartamenti. Il settore ristorazione è stato rinnovato con una nuova formula in grado di far fronte alle richieste dei nostri ospiti e propone un'offerta enogastronomica capace di riflettere l'identità e la tradizione della nostra terra.

Amo molto il mio lavoro e la varietà delle mansioni di cui mi occupo è tale che faccio fatica a inquadralo in un'unica scelta professionale. Il bello di questa attività, infatti, è l'imprevedibilità e la varietà del "da farsi", che allontanano qualsiasi forma di *routine*. È una caratteristica straordinaria, che fa del mio lavoro un'attività affascinante, migliorabile solo se riuscissi ad alleggerire un po' il livello di *stress*: francamente inevitabile. L'organizzazione deve funzionare giorno e notte, per 365 giorni all'anno, come un ingranaggio sincronizzato che non deve conoscere intoppi. Significa seguire tutto da vicino ed essere pronti a far fronte, in qualsiasi momento, a qualsiasi evenienza, quindi non è facile riuscire a "staccare", soprattutto mentalmente, e ritagliarsi lo spazio per il proprio tempo libero, ma penso sia una condizione comune a molti miei colleghi.

Mi piace pensare di aver trasmesso alla mia struttura l'entusiasmo, la dignità, il valore del lavoro e la voglia di migliorare e crescere. Tutte caratteristiche che mi rappresentano in pieno e che mi hanno permesso di realizzarmi professionalmente.

Sono sempre stata affascinata anche dalla psicologia e devo dire che questa inclinazione mi torna utile anche oggi, quando cerco di interpretare le impressioni dei miei ospiti o intuire come il miglioramento

della nostra offerta potrebbe corrispondere alle loro aspettative. Tutto sommato, credo che questa sia una sensibilità connaturata all'animo femminile, ma non ho mai fatto distinzioni di genere tra i miei collaboratori, che ho sempre scelto basandomi sulla loro capacità di condividere i miei stessi principi di cura, dedizione, cortesia e professionalità.

Siamo comunque ancora lontani da un livello di parità soddisfacente. Soffriamo ancora di un inspiegabile sbilanciamento nell'assegnazione dei posti "di potere", quando sappiamo benissimo tutti che la capacità di *leadership* non è una caratteristica collegata al genere, ma piuttosto all'indole, all'esperienza e alla competenza. Tutti piani di confronto su cui molte donne sono pronte a misurarsi nel comune obiettivo che l'incarico venga assegnato al candidato più valente. Ma mi rendo conto che la strada da percorrere è, purtroppo, ancora lunga. ●

«Riuscire a tener testa a mille cose, invece di togliermi energie, mi dà soddisfazione e la carica adrenalinica per fare il passo successivo»



GIORGIA LORENZ

Imprenditrice agricola | Trento

Ho avuto le idee chiare fin da subito e, una volta capito quale fosse la mia strada, non ho più avuto ripensamenti.

Quando mi sono iscritta alla facoltà di agraria non avevo realizzato che quello fosse un mondo quasi prettamente maschile, ma devo ammettere che mi sono trovata molto bene e ho stretto forti amicizie, che durano tutt'ora. Credo anzi, che la marcata presenza maschile in ambito formativo, mi abbia fatto crescere e, in un certo senso, preparata ad affrontare il mondo del lavoro che rifletteva, in termini percentuali, più o meno la stessa proporzione tra maschi e femmine. Consiglio a tutti di iscriversi all'università, la conoscenza che deriva da un percorso accademico, oltre che insegnare le basi tecniche per la professione, permette di sviluppare una mentalità aperta e necessaria per la gestione generale dell'azienda.

Finiti gli studi, e dopo aver fatto un po' di esperienza lavorativa come esperta antigrandine in alcune aziende del Nord Italia, ho deciso di seguire le orme di mia madre, che è un'impreditrice agricola, e, nel 2013, ho creato la mia azienda.

Mi occupo prevalentemente di viticoltura, ma in parallelo porto avanti anche la coltivazione di erbe aromatiche, ortaggi, qualche albero da frutto, la castanicoltura e soprattutto l'apicoltura. Nel 2019, poi, ho aperto l'agriturismo "8 Grappoli", che mi piace considerare come lo spazio dove raccontare e mostrare quello che faccio in campagna e come lo faccio.

Ho adottato il metodo biologico perché ne condivido i principi, che rispettano la natura e i suoi microrganismi, cercando proprio tra questi gli alleati

giusti per coltivare la terra. Non nego che alcune volte ho “sofferto” per il fatto di essere donna, perché la convinzione generale che questo sia un “lavoro da uomini” è ancora molto radicata. Tutto sommato un paradosso, se pensiamo che la presenza femminile è da sempre una costante nel mondo agricolo; oggi, però, rivendichiamo un ruolo diverso: forti delle nostre conoscenze e pronte ad assumerci il rischio d’impresa, spesso siamo noi a capo dell’azienda. Siamo noi che decidiamo i modi e i tempi del lavoro in campagna come nelle stalle e non facciamo più solo le braccianti. Chiaro, c’è ancora tanta strada da fare, perché più di una volta mi è sembrato di dover dimostrare le mie competenze, più di quanto fosse richiesto a un collega maschio, oppure di percepire nella persona che avevo di fronte, un certo scetticismo e una scarsa considerazione solo perché ero donna.

Non posso dire di far fatica a conciliare la vita professionale con quella privata, forse perché ho un marito molto comprensivo che mi appoggia e che è affascinato dal mio lavoro. Qualche volta, però, torno a casa stanca, con le mani sporche, i capelli arruffati e la schiena dolorante, piccoli fastidi, che però scompaiono appena mi perdo ad ascoltare i suoni della natura o quando, tra un lavoro e l’altro, mi fermo ad ammirare un bel cielo azzurro illuminato dal sole.

Per riuscire a sostenere un impegno come il mio, bisogna poter contare su caratteristiche indispensabili. La prima è la flessibilità, fondamentale per riuscire a trovare una soluzione ai problemi quotidiani; la seconda è l’apertura mentale, che permette di vedere oltre e di sviluppare l’azienda con prospettive nuove; fondamentale è anche la capacità di comunicare, che aumenta il valore di ciò che si fa e di come lo si fa; la quarta caratteristica è un giusto grado di ambizione, che spinge a migliorare se stessi e la propria azienda; infine, la capacità di organizzazione e la disciplina, che sono imprescindibili per riuscire a implementare una gestione efficiente. Mi piace pensare che la fonte di ispirazione per la mia vita professionale sia stata mia madre. Mi ha trasmesso l’attenzione che bisogna rivolgere al benessere animale e al rispetto per l’ambiente, senza mai rinunciare alla sua inesauribile e romantica anima di sognatrice. La mia personalità, però riflette anche i tratti che mi ha trasmesso mio padre, di cui apprezzo la razionalità, l’organizzazione, la disciplina e penso che il connubio di tutte queste caratteristiche (materne e paterne) sia davvero esplosivo! ●

«In agricoltura bisogna avere anche una sensibilità che non si impara sui manuali, occorre uscire fuori e mettersi in relazione con la natura»



BETTY MARIGHETTO

Ristoratrice | Pieve Tesino

Ho cominciato a lavorare fin da giovane. A 17 anni sono stata assunta in un negozio di abbigliamento sportivo dove ho lavorato per vent'anni e nei mesi estivi alternavo il mio impegno di commessa alla gestione di un piccolo bar, nei pressi di Castello Tesino. Devo dire che sono state due esperienze diverse che però mi hanno fatto capire un tratto importante del mio carattere, la voglia di stare in mezzo alla gente e di costruire rapporti interpersonali. Non ho mai avuto un sogno professionale preciso ma, avendo parenti impegnati nell'ambito della ristorazione, sono cresciuta in quel settore dando spesso una mano e, riflettendoci, mi rendo conto che l'esperienza fatta ha influenzato non poco il mio orientamento professionale.

Così, nel 2008, a Pradellano, frazione di Pieve Tesino, ho deciso di dare un indirizzo nuovo alla mia vita e costruire il mio futuro professionale sull'ospitalità diventando un'impreditrice. Con l'aiuto dei miei genitori, che possedevano un terreno, e col sostegno finanziario dei Patti territoriali, ho fatto costruire un ristorante, il "Betty's Hill", e ho dato inizio a un'avventura straordinaria. Oggi, a oltre dieci anni di distanza, posso dire di essere molto orgogliosa del mio locale, che dispone di due ampie sale, un vasto soppalco, una veranda, che utilizziamo nei mesi estivi, e una sala giochi per i bambini, che ci ha permesso di ottenere il marchio "Family in Trentino".

La mia giornata è interamente occupata dalla gestione del ristorante, un'attività complessa che implica mansioni diverse come l'organizzazio-

ne del personale, la ricerca dei prodotti di qualità, la cura degli spazi che accolgono i clienti. La mia professione mi permette di conoscere persone sempre diverse, di creare nuove amicizie e di apprezzare la vivacità che lo scambio interpersonale garantisce alla quotidianità del lavoro. Ecco, queste sono sicuramente le ragioni principali per cui confermo la scelta fatta, anche se, obiettivamente, le difficoltà che tuttora incontro sono all'ordine del giorno. Mi riferisco, da un lato, alla burocrazia, un carico di impegni complesso e ferreo, che purtroppo affligge tutti gli imprenditori; dall'altro, alle diverse personalità dei nostri clienti che, anche a fronte di una disponibilità spinta all'estremo, non sempre riescono a capire quanto ci impegniamo per soddisfare le loro richieste e farli sentire a loro agio. D'altronde, per il nostro lavoro il senso dell'ospitalità è tutto e, senza generalizzare troppo, credo che l'essere donna aiuti a entrare più velocemente in sintonia con l'ospite. Sono una persona che sa ascoltare e sono sempre ottimista, il che mi rende impermeabile a qualsiasi forma di sconforto.

«Ci tengo che, da noi, gli ospiti trovino un ambiente familiare e accogliente e che possano contare sul miglior rapporto qualità-prezzo»

Sono una persona che ama mettersi in gioco, apprezzo sempre tutte le critiche professionali perché le reputo un modo pratico e costruttivo per migliorare il mio lavoro "sul campo". Sono sempre disponibile al confronto e partecipo volentieri agli aggiornamenti dedicati alla mia professione, per innovare e far corrispondere la mia offerta alle aspettative degli ospiti. Faccio parte anche della giunta dell'Associazione ristoratori del Trentino, unica donna su 23 componenti e mi pare un po' poco per poter dire che i due generi siano rappresentati in modo equo e paritario.

L'essere imprenditrice mi lascia ben poco tempo libero. Posso dire, senza dare l'impressione che mi stia lamentando, che la mia vita privata è stata compromessa dal mio lavoro. Fare la ristoratrice occupa tutte le mie giornate, festività comprese, ma questo fa parte del gioco e quando ho fatto la mia scelta ne ero consapevole.

Ci vuole tanto impegno, ecco perché mi sentirei di consigliare questo percorso solo a chi può contare sul sostegno della propria famiglia. Il carico di lavoro e di responsabilità sarebbe stato enormemente più difficile da sopportare se non avessi avuto il sostegno quotidiano dei miei familiari. Ho un marito e due splendide figlie, Maddalena e Francesca, che hanno capito la dedizione che ho per la mia professione e non esagero se dico che, ancor oggi, devo sicuramente a loro il merito di poterla affrontare con la serenità necessaria. ●



MONICA MATUELLA

Assicuratrice | Rovereto

Sono roveretana e mi sento molto legata alla mia città, anche se nel mio percorso formativo e professionale non ho esitato a trasferirmi all'estero, anche per lunghi periodi.

Da piccola non ho mai avuto una particolare aspirazione lavorativa, così, quando è venuto il momento di iscrivermi alle scuole superiori, ho deciso di frequentare il liceo scientifico per garantirmi una buona formazione di base, che mi permettesse di fare scelte più mirate in futuro. Dopo la maturità, la mia indole indipendente e curiosa mi ha fatto scegliere la facoltà di economia, una materia della quale non sapevo quasi nulla e che mi sarebbe piaciuto conoscere meglio.

Nei primi anni dopo la laurea, ho fatto diverse esperienze di lavoro. Ho insegnato matematica, ho fatto una ricerca di mercato piuttosto complessa nei Paesi dell'Est, che per un certo periodo mi ha trattenuta a Praga e Budapest, e poi sono stata assunta da un istituto di credito, dove ho fatto la gavetta come sportellista. Avevo in mano un contratto a tempo indeterminato e una lettera di trasferimento all'ufficio nuovi prodotti e ricerche di mercato, ma non ho esitato a interromperlo quando mi fu comunicato di aver vinto una borsa di studio per fare un'esperienza post-laurea a Londra. Era un'opportunità alla quale tenevo molto e per la quale mi ero impegnata a fondo, ma, soprattutto, ero convinta che investire sulle mie competenze, non poteva, in nessun modo, essere un errore e sono partita. Si vede, però, che mio destino non era quello di fermarmi Oltremania, perché una mattina ho ricevuto la telefonata di mio padre che

mi annunciava la sua intenzione di chiudere l'agenzia assicurativa, creata molti anni prima: "Monica pensaci, se vuoi puoi provare a prenderla in mano tu... ma si tratta di qui e adesso".

Il 31 marzo sono rientrata da Londra e il 1° di aprile ero già in agenzia, pronta a partire dall'ultimo gradino e a lavorare come collaboratrice.

La gavetta mi ha insegnato molto. Mi ha permesso di conoscere fin nei dettagli aspetti molto importanti della professione, quelli per cui nessuna scuola ti prepara mai abbastanza. Per acquisire maggiore competenza, invece, è stato sufficiente iscrivermi a un corso di brokeraggio assicurativo che si teneva a Padova ogni sabato: partivo alle 6, tornavo alle 21. Durante la settimana, poi, studiavo per prepararmi all'esame di iscrizione all'Albo degli agenti di assicurazione (oggi Registro unico degli intermediari).

Nel frattempo ho iniziato a frequentare i colleghi, molti dei quali erano uomini. Quasi tutti molto preparati, ma solo alcuni di loro erano laureati, mentre le poche donne che ho incontrato avevano tutte un nutrito *curriculum* accademico. Devo molto ad alcuni di loro, persone speciali, molto competenti e mai gelose del loro sapere. In ufficio ero l'ultima arrivata e avrei voluto stravolgere tutto velocemente, sperimentando modelli organizzativi nuovi e diversi, ma ho subito capito che se non ti vuoi inimicare tutti, stroncando ogni minima *chance* di cambiamento, occorre fare le cose per gradi e solo dopo aver dimostrato il valore delle tue idee.

Oggi, la mia azienda, che nel tempo si è ampliata, punta sulla consulenza e fa da intermediaria tra le persone che desiderano stipulare una polizza e le diverse compagnie di assicurazione, consigliando ai clienti quello che meglio corrisponde alle loro esigenze, con assoluta trasparenza.

Purtroppo, anche in questo mestiere, una donna per affermarsi deve impegnarsi più di un collega maschio. Mi rendo però anche conto che, quando l'oggetto dell'assicurazione è la protezione economica della famiglia da rari ma tragici eventi, la sensibilità femminile nello spiegare i rischi nel dettaglio, costituisce un valore aggiunto.

La gestione quotidiana del rapporto con i clienti non è sempre stata facile. All'inizio, anche la maggior parte di loro erano uomini. Un aneddoto tra tanti: avevo un collaboratore molto preparato, che io stessa avevo introdotto in azienda e che aveva qualche anno più di me; non so dirvi quante volte i clienti entravano e si rivolgevano a lui considerandolo il titolare e quando lui stesso li indirizzava verso di me, non ce n'era uno che riuscisse a trattenere un'espressione di stupore... ●

«Forse, la sfida più complicata non è stata tanto il voler cambiare le cose per adeguarle ai tempi, ma riuscire a farlo nel modo giusto»



CLARA MAZZUCCHI

Presidente di cooperativa | Ronzo Chienis

Sono cresciuta in una famiglia che con l'esempio mi ha trasmesso un alto senso del dovere, mi ha insegnato ad assumermi le mie responsabilità, lasciandomi libera di fare le mie esperienze e scegliere il mio futuro.

Ho trascorso un'infanzia tranquilla e libera, vissuta assieme ai miei fratelli in un paese di montagna vocato all'agricoltura. La passione per lo sport mi ha insegnato il gioco di squadra, il rispetto, la lealtà, la fatica e la determinazione, caratteristiche che in ambiente cooperativo si sono rivelate indispensabili. Dopo il diploma in ragioneria ho cominciato a lavorare presso la Cassa rurale Val di Gresta che, per effetto di successive fusioni, cambiò più volte assetto. È stata un'esperienza importante che in 35 anni mi ha visto spesso cambiare ruolo e responsabilità, ma per spiegare qual era il contesto nel quale operavo, mi sento di raccontare un aneddoto significativo. Quando chiesi al mio direttore come mai i colleghi maschi, che arrivavano a ricoprire il mio ruolo, erano tutti inquadrati a livelli più alti del mio, mi rispose che a noi donne non spettava mantenere la famiglia e che i ruoli chiave in una banca non potevano essere ricoperti formalmente da donne, perché non davano un'immagine di solidità. La mia reazione fu istantanea: quel processo culturale andava cambiato "da dentro"!

Comincia così, con questo spirito, la mia storia nel movimento cooperativo di consumo. All'inizio osservai e ascoltai con umiltà, ma ben presto cominciai a interagire e a proporre qualche cambiamento, accettato, condiviso, apprezzato, un *modus operandi* che nel giro di pochi anni mi portò alla presidenza della Famiglia cooperativa di Ronzo Chienis.

La mia presenza come socia e amministratrice fu una buona prassi che innescò un processo virtuoso: il numero delle socie aumentò, così come quello delle donne nel Cda, fino a superare la metà dei componenti. Attualmente la base sociale è ringiovanita e a prevalenza femminile.

Sentivo che la cooperativa richiedeva una gestione più imprenditoriale, doveva recuperare produttività da distribuire alla base sociale. La mia formazione mi ha facilitato il compito e così abbiamo cominciato con diverse ristrutturazioni interne ed esterne, per poi passare al cambio di assortimento dei prodotti, alla rotazione e al coinvolgimento del personale, all'inserimento della flessibilità per la conciliazione dei tempi, al ritorno ai soci, all'organizzazione di molte iniziative ed eventi sociali, all'implementazione di una gestione corretta e trasparente nei confronti dei collaboratori e della comunità. Il risultato è stato una cooperativa cresciuta nei numeri e nel metodo di lavoro con un patrimonio attuale superiore al fatturato, che si è meritata il marchio "Family audit" e che nel 2019 ha nominato la sua prima direttrice donna.

Da allora sono state molte le battaglie che ho combattuto e le cariche che ho rivestito, sia a livello provinciale, sia nazionale, ma c'è un'esperienza della quale vado particolarmente fiera. Nel 2000 fui eletta nel Consiglio e poi nel Comitato esecutivo della Federazione trentina della cooperazione. Ben presto mi accorsi di quanto fosse maschilista il mondo cooperativo nel suo insieme e decisi che c'era bisogno di un cambiamento culturale per frantumare quel "soffitto di cristallo". Alle assemblee generali in una sala gremita, in rappresentanza di 500 cooperative di tutti i settori, c'erano forse dieci donne. Era il 2005, ci siamo guardate negli occhi e abbiamo deciso di fondare l'associazione "Donne in cooperazione" per innovare il sistema e convincere le donne a farsi socie, a partecipare alle assemblee, a candidarsi negli organi sociali delle proprie cooperative, a partecipare agli eventi provinciali per ampliare la conoscenza del sistema e a intraprendere percorsi formativi manageriali. Attivammo lo stesso movimento anche a livello nazionale e, dopo dieci anni, abbiamo una commissione in ogni regione.

Il percorso da seguire per raggiungere la parità di genere, però, è ancora lungo. Lavorare perché le donne siano più presenti nei luoghi decisionali è la strada maestra da percorrere per cambiare il mondo, ma ricordiamoci tutti che la parola d'ordine è "conciliazione", perché di fronte a una scelta netta e imposta, le donne privilegeranno sempre la cura dei figli alla possibilità di fare carriera. ●

«Il tempo investito a favore del coinvolgimento delle donne nelle attività economiche cooperative sta cominciando a dare i suoi frutti»



CAMILLA SANTAGIULIANA

Presidente di cooperativa | Trento

Ho frequentato il liceo scientifico a Tione di Trento e mi sono laureata nel 2006 in qualità e sicurezza alimentare, un argomento che mi ha sempre appassionata, in tutte le sue declinazioni, sia che riguardassero la produzione vera e propria, sia che toccassero aspetti contingenti, come la socialità del cibo, o legati all'economia, come i *trend* di consumo. Ho avuto la fortuna di misurarmi presto con un ambito operativo che richiedeva proprio le competenze che avevo appreso e approfondito lungo il mio percorso formativo.

Risto3 è, infatti, una società cooperativa, fondata nel 1979, che, oltre a seguire l'attività dei propri ristoranti, si occupa anche di ristorazione collettiva e gestisce il servizio di mensa in scuole, aziende e case di soggiorno per anziani. Si può dire che il nostro servizio di ristorazione si rivolge a una clientela che comprende tutte le età.

Stiamo parlando di una cooperativa composta da quasi 500 soci e il 90% dei suoi collaboratori è di genere femminile. Lavoriamo quasi esclusivamente in Trentino, territorio con il quale, negli anni, abbiamo costruito un rapporto solido e di reciprocità. Come azienda, ci sentiamo di avere un ruolo e una forte responsabilità nei confronti della società e del contesto che ci ospita. Per questo abbiamo un'attenzione particolare verso i nostri collaboratori e i nostri clienti, cerchiamo di lavorare con *stakeholder* del territorio e siamo attenti all'impatto ambientale. Da un'azienda che serviva il pranzo a qualche centinaio di utenti, oggi contiamo più di 20mila persone che quotidianamente usufruiscono del nostro servizio. Negli ultimi anni, poi, ab-

biamo registrato un incremento medio del fatturato di circa il 10%, che ha richiesto un graduale miglioramento organizzativo interno.

Da quando sono stata chiamata alla presidenza di Risto3 ho sempre puntato su due obiettivi chiave: evoluzione e radicamento. Evoluzione, perché non è possibile prescindere dallo sviluppo di un'impresa senza alimentare quei processi capaci di determinarne la crescita; radicamento, perché sono convinta che la tradizione e le risorse del luogo in cui viviamo sono da considerarsi un *plus*, grazie al quale imprimere una forte identità alla nostra offerta. Per indole, cerco di guardare sempre avanti, a volte forse troppo, ma vedo che, un po' alla volta, anche la cooperativa si sta evolvendo e procede con un passo nuovo. Mi piace pensare di aver contribuito in modo significativo a questa impostazione, grazie alla salda volontà di svecchiare un certo modo di gestire improntato a modelli ormai superati, in favore di criteri più innovativi.

A volte, mi accorgo con sorpresa come molte persone si stupiscano che una donna giovane rivesta un ruolo come il mio. È come se queste due caratteristiche (genere ed età) fossero viste come due potenziali ostacoli, invece che due prerogative interessanti. Devo dire, però, che quando lavoro con altre donne le cose procedono "spedite", ci si capisce velocemente e si portano avanti i progetti in modo agile e pragmatico.

È opinione comune che la sensibilità femminile, tradizionalmente più spiccata di quella maschile, possa interpretare meglio i principi di sostenibilità e cooperazione. Da parte mia, credo che le donne siano portate a vedere contesti diversi e ad analizzare un problema da più punti di vista perché storicamente sono chiamate a occuparsi di più cose contemporaneamente. Hanno la mente aperta su ciò che verrà e una sensibilità che spesso riesce a vedere oltre il contingente.

Devo dire che per me non è sempre facile riuscire a conciliare la vita privata con gli impegni di un ruolo di responsabilità. Ci sono alti e bassi, ma ho imparato che è importante che il resto della famiglia comprenda, se non addirittura sostenga, chi deve sopportare un carico di lavoro gravoso. Al momento, io e il mio compagno non abbiamo figli e riusciamo a organizzare con elasticità i nostri orari, ma immagino che la presenza di bambini imporrebbe a tutti e due una tempistica più rigida, che credo però possa essere gestita con una buona pianificazione del nostro lavoro e, magari, ricorrendo a un po' di aiuto esterno. ●

«Il mio ruolo richiede competenze istituzionali e amministrative che non si possono studiare sui libri, ma che si acquisiscono con l'esperienza»



MARILENA SEGNANA

Commercialista | Trento

Dopo la maturità classica e un anno di studi in Inghilterra, mi sono laureata in economia politica con indirizzo aziendale. Se fosse stato possibile seguire l'intero corso di laurea in ingegneria a Trento, avrei scelto quella facoltà, perché, fin da piccola, ero affascinata dall'attività dei cantieri che visitavo con mio padre, ingegnere. La sua impresa realizzava, in Italia e all'estero, fondazioni speciali e costruzioni, opere che io vedevo prima progettare e, poi, crescere nella loro concretezza e imponenza. Ho quindi maturato l'attesa che il lavoro e l'impegno trovassero risultato in qualche cosa di molto tangibile.

Durante il mio percorso universitario ho iniziato a concorrere all'organizzazione di convegni e seminari e, non appena ottenuta l'abilitazione professionale, ho cominciato a organizzare per il mio Ordine attività di formazione e di aggiornamento, anche contribuendo alla nascita della Scuola praticanti per la preparazione all'esame di Stato. Ho sempre ritenuto doveroso, ma anche interessante e arricchente, dare un contributo all'Ordine di appartenenza, per il quale ho rivestito la carica di Consigliera, Segretaria e, poi, Presidente. Il lavoro mi ha sempre impegnata molto, ma la libera professione mi ha garantito la possibilità di gestire autonomamente il mio tempo e confesso che, per attitudine ed esempio familiare, non potrei pensare di lavorare rinunciando alla mia indipendenza, anche se so bene che ciò comporta maggiori responsabilità e incertezze.

Dopo i primi anni di attività, ho avvertito la necessità di affrontare la professione in modo diverso. A fronte di un quadro normativo in accelera-

ta evoluzione e di un'attività che assumeva tratti via via più complessi, ho deciso di dare un'impronta più articolata al lavoro del mio studio e di creare una squadra con altri colleghi e collaboratori competenti. Così, è nato lo studio associato "Studium", che ha consentito di riunire un *team* di persone (oggi nove dottori commercialisti affiancati da laureati in economia e da personale di *staff*) che hanno competenze in ambiti specifici e che nel loro impegno professionale fanno confluire esperienze, attitudini e propensioni personali.

Sono convinta che ogni relazione, personale o professionale che sia, non possa prescindere dal rispetto per gli altri, che si traduce in attenzione alle loro esigenze e aspettative, in comprensione delle loro fragilità e difficoltà che, per quanto possibile, devono essere sostenute e risolte. Mi propongo quindi di rapportarmi alle altre persone con correttezza, gentilezza, attenzione e disponibilità e così mi aspetto che faccia chi lavora con me.

Altra caratteristica che contraddistingue il mio agire è quella dell'accudimento, tanto per le persone con cui lavoro quanto per i clienti e i luoghi di lavoro. Questo è un atteggiamento che comporta l'investimento di ulteriore tempo e risorse ma, soprattutto, un consistente coinvolgimento emotivo, spesso faticoso.

Credo peraltro che tutto ciò corrisponda a un istinto femminile difficilmente accantonabile e sono convinta che quando una donna ha l'occasione di "mettersi in gioco" può dimostrare anche sul lavoro la sua capacità e determinazione, la sua attenzione ai dettagli, la sua propensione a seguire con uguale tensione tutte le fasi di una pratica. Può dimostrare la sua facilità a "tenere in linea" contemporaneamente più attività, la sua velocità di ragionamento, di processo e di organizzazione e, ancora, la capacità di creare e supportare un *team* di lavoro e favorire forme e toni di confronto costruttivi e meno oppositivi.

Nella mia vita ho incontrato diverse persone che hanno rappresentato un esempio da seguire, tutte accomunate da una grande sobrietà di parola. Si tratta di donne e uomini che considerano il lavoro una fortuna da affrontare sempre con la correttezza e la serietà necessarie al conseguimento del miglior risultato possibile, persone che generosamente, con prontezza ed entusiasmo, quando occorre, mettono gratuitamente a disposizione le loro capacità ed esperienze, lasciando un importante esempio ai propri collaboratori. ●

«Nella mia carriera professionale ho sempre considerato prezioso poter mantenere la mia indipendenza e la mia libertà di coscienza e di scelta»



MARTINA TOGNI

Amministratrice d'impresa | Roveré della Luna

Come molti figli di imprenditori, anch'io ho iniziato a lavorare nell'azienda della mia famiglia prima di aver terminato il percorso scolastico. Fin da quando ero una studentessa è stato normale dare una mano in cantina durante l'estate o le festività, ma, per me, quell'impegno saltuario non era sufficiente. L'ultimo anno delle scuole superiori, ho avuto il permesso di seguire le lezioni serali del mio corso di studi così, durante il giorno, potevo dedicarmi all'attività in azienda.

Sono sempre stata attratta dall'impostazione del mio lavoro, fatto di conoscenza, puntualità e organizzazione. All'inizio della mia esperienza mi sono occupata di mansioni pratiche e solo saltuariamente in linea con gli studi di ragioneria: dalla fatturazione alla gestione del centralino, dalla contabilità alla sostituzione di personale in magazzino, ma al bisogno facevo anche le consegne con il furgone e tutto ciò che si rendeva necessario. Poi, nel corso degli anni, ho approfondito le mie competenze e ho potuto iniziare a occuparmi di bilancio, rendicontazione, commercializzazione e, soprattutto, pianificazione aziendale.

L'attività di un'azienda vinicola, però, ha anche un momento magico al quale non ho mai saputo rinunciare: la vendemmia. Tutti gli anni, mi prendo un mese sabbatico perché mi sposto dall'ufficio alla campagna per gestire le operazioni di raccolta dell'uva presso la nostra azienda agricola "Maso Poli". In un attimo, passo dalla scrivania al trattore.

Le mie radici professionali sono tutte al maschile: mio nonno Germano cominciò a vinificare le uve di alcuni contadini per poi commercializzar-

ne il vino sfuso; successivamente passò il testimone a mio padre Luigi che nel 1976 fondò "Gaierhof", un'azienda che oggi guido assieme alle mie sorelle Romina e Valentina.

In molti mi chiedono come siamo riuscite, professionalmente, a declinare "al femminile" gli insegnamenti ricevuti, ma credo che si tratti di principi universali che non possono essere interpretati in un'ottica di genere. Insieme abbiamo sicuramente dato un'impronta diversa all'azienda, rispetto a chi l'ha fondata e gestita, ma anche i tempi sono cambiati e sappiamo tutti che se un'impresa non evolve non può sopravvivere. Romina segue la parte finanziaria e i rapporti commerciali con l'Italia e con l'estero; Valentina si occupa della produzione; io, come ho già detto, gestisco l'amministrazione delle nostre aziende, ma anche il *marketing* e la comunicazione.

«Io e le mie sorelle abbiamo cominciato il nostro percorso in azienda partendo dal gradino più basso, fino a ricoprire ruoli di responsabilità»

Ognuna ha il proprio settore di competenza, ma le decisioni importanti vengono prese dopo profonda discussione tra noi, sono frutto di una franca condivisione di idee e di un confronto onesto, che ci porta sempre a convergere sulla soluzione migliore.

La mia figura di riferimento è sicuramente mio padre, nel lavoro e nella vita. Molti che lo conoscono ritrovano in me e nelle mie sorelle il tratto evidente della sua competenza, caratteristica che noi abbiamo assorbito e che ci ha fatto guadagnare sul campo stima e rispetto. Nonostante tutti i suoi impegni, ha sempre trovato il tempo per noi e ci ha insegnato i valori più profondi, quelli che non hanno bisogno di essere declinati al maschile o al femminile, ma che vanno rispettati e coltivati, trasmessi e recepiti oltre qualsiasi discriminante di genere.

Sono appassionata di calcio e credo che lo sport sia indispensabile per crescere anche nella vita. La mia principale passione però rimane la moto, mi piace il senso di libertà che ti fa provare e l'ebbrezza della velocità, senza necessariamente esporsi al rischio e al pericolo. Credo che i tratti principali del mio carattere siano la vivacità personale e l'entusiasmo per il mio lavoro, che mi portano alla ricerca costante di nuove sfide, senza pormi il limite, anzi con il vantaggio, di essere donna.

Il mondo è molto cambiato rispetto a vent'anni fa, tanti ruoli, che un tempo erano appannaggio maschile, ora sono rivestiti da donne, che probabilmente all'inizio hanno dovuto lavorare il doppio rispetto ai colleghi maschi, ma che oggi si sono affermate, consapevoli di aver condotto una battaglia per se stesse ma anche per le loro "figlie". ●



CHIARA TRETTEL

Pastora | Tesero

La storia della mia azienda è una storia di coraggio e di donne. Non riguarda solo me ma coinvolge anche le mie figlie, Alessandra, Virginia e Costanza, con le quali condivido il lavoro e un incredibile percorso di vita. Sono nata e cresciuta in montagna, nella splendida Val di Fiemme, dove i miei genitori hanno trasmesso a me e ai miei fratelli tutti i valori legati alla vita agricola. La mia giornata e quella della mia famiglia è sempre stata scandita dai ritmi del lavoro di cura degli animali, che ho imparato a conoscere, rispettare e amare.

Seguire le orme dei miei, però, non è stata una decisione automatica, la mia è stata una scelta “tardiva” e forse per questo più ragionata e convinta. A 36 anni, infatti, ho sentito il bisogno di cambiare vita, così proposi a mio padre, che possedeva qualche centinaio di pecore, di mettermi in proprio, comperare qualche capo in più e testare le mie capacità come pastora.

L'estate del 2017 è stata un momento speciale perché, assieme alle mie tre ragazze, ho trasportato circa 200 pecore nella nostra Valle e, insieme, abbiamo affrontato quel rito affascinante che si ripete ogni estate: la transumanza.

Il nostro lavoro consiste nel far transitare il gregge attraverso i vari pascoli del fondo valle, partendo da Lago di Tesero per arrivare in Val di Fassa e poi, di ritorno, raggiungere i 2.200 metri d'altezza dell'Alpe di Pampeago. Che splenda il sole o che minacci tempesta, le giornate consistono nel dirigere e tenere unito il gregge, fare attenzione che si alimenti correttamente e curare con premura i capi più deboli, come gli

agnellini appena nati o le neomamme, che li hanno dati alla luce lungo il tragitto.

Non è un lavoro facile e l'essere donne non aiuta, soprattutto quando resistenza e forza fisica fanno la differenza per risolvere al meglio qualche imprevisto. Può capitare, infatti, di trovarsi a sostare in prati spaziosi, dove l'unica difficoltà è riuscire a controllare che non vengano superati i confini con i campi adiacenti, ma succede anche che ci si trovi su pascoli impervi, sassosi, ripidi dove persino il semplice compito di stendere e fissare la rete elettrificata per la notte diventa un'impresa.

Sappiamo che la nostra scelta di vita non è delle più comuni e, se questo, da un lato, ci ha procurato giudizi non sempre benevoli, devo dire che le soddisfazioni sono state proprio tante e il nostro coraggio ha attirato l'attenzione di diversi media locali e nazionali.

In natura, però, oltre agli agnelli ci sono anche i lupi e, nel nostro caso, non è solo un modo di dire. Per ora, il mio gregge non ha ancora fatto incontri rischiosi né ha subito predazioni, ma nell'eventualità che ciò si verifichi, ci stiamo organizzando con turni di guardia, anche notturni. Inutile nascondere che un po' di timore c'è, forse amplificato da due fattori: il retaggio culturale, assimilato dai racconti che identificano questi animali con l'aggressività e la ferocia della predazione, e la nostra indole femminile che ci ha permesso di instaurare un legame protettivo molto forte con il nostro gregge.

Se potessi ritornare indietro rifarei tutto e mi sento di dire a chiunque, ma soprattutto alle donne, che è importante dare forma ai propri progetti con coraggio e determinazione. Sono state tante le volte in cui avrei voluto mollare ma, grazie alle piccole soddisfazioni che provengono dall'amore e dalla passione per il proprio lavoro, ho sempre trovato la forza e la convinzione per andare avanti.

Mi ritengo fortunata ad avere con me le mie figlie. Anche se sono giovani e tuttora delle studentesse, non hanno esitato un attimo a "buttarsi" con me in questa avventura. Spesso mi ritrovo a pensare se questa per loro sia una scelta per la vita o se decideranno di seguire altri percorsi. Chissà, l'importante è che si sentano libere e anche se non dovessero seguire le mie orme, da questa esperienza stanno assorbendo valori fondamentali come la pazienza, il rispetto, il coraggio e la determinazione. Stanno accumulando una solida base di principi universali sulla quale sarà possibile innestare, con i migliori presupposti, qualsiasi altra scelta di vita. ●

«Il mio è un lavoro faticoso e irto di ostacoli pratici, ma una soluzione c'è sempre, basta avere la determinazione e il coraggio di cercarla»



SILVIA VIANINI

Imprenditrice e barista | Trento

Sono nata e cresciuta a Trento, ma ho trascorso i primi anni della mia vita a Campitello di Fassa. Dopo il conseguimento della maturità scientifica, ho frequentato a Ferrara un corso di economia sulle tecniche commerciali e di *marketing* della filiera agroalimentare: un'esperienza che mi ha aperto la finestra su un mondo straordinario, che non avrei mai immaginato esistesse!

A soli tre esami dalla laurea - un percorso che completerò appena possibile - sono tornata a Trento perché si presentò l'opportunità di cogliere una grande occasione: diventare imprenditrice di me stessa. Così, dopo qualche riflessione, indagine e approfondimento sulla fattibilità del progetto, nel maggio 2014 ho aperto la mia caffetteria. L'ho chiamata "Italiana caffè" ed è un locale che emana un buon profumo, come quelli che mi hanno sempre affascinato nei miei viaggi all'estero, con la struttura di un bar, ma con lo spirito di un salotto accogliente. Confesso che ho sempre amato il caffè, fin da adolescente, ma non avevo mai fatto un espresso in vita mia. Mi sono quindi messa a "studiare" confidando sulle mie capacità, sulla mia passione e sulla mia voglia di fare, senza mai risparmiarmi.

Al mio fianco avevo e ho tutt'ora la mia famiglia e il mio compagno che è il mio insostituibile braccio destro. Loro hanno sempre avuto un'inesauribile fiducia in me e mi hanno sempre lasciata libera di fare le mie scelte pur rimanendo disponibili al confronto e al consiglio.

Il mio lavoro è fondato su principi cardine come la gentilezza, la pulizia, l'efficienza e l'educazione. Un cliente deve essere accolto con il "buongiorno" e

con il sorriso e, quando se ne va, merita di essere salutato con un "grazie", perché ci ha scelto, perché ci ha dato lavoro, perché ci apprezza, perché è così che si deve fare. Di recente, all'interno del nostro locale, che può ospitare fino a cento clienti, abbiamo ritagliato uno spazio per la vendita di giornali, tabacchi, marche da bollo; si tratta di una nuova attività e di una nuova sfida con la quale mi sono misurata e che, durante questa forte crisi economica, si sta rivelando fondamentale.

Dall'oggi al domani mi sono ritrovata a gestire dipendenti, fornitori, fatture, materie prime e a svolgere una serie inimmaginabile di adempimenti. Porto il rischio imprenditoriale tutto sulle mie spalle, cercando di schivare ogni imprevisto, ma penso che questo faccia parte del gioco di chiunque decida di mettersi in proprio. Una persona un giorno mi disse: "Silvia, devi essere come un direttore d'orchestra: sei tu che dirigi i musicisti e sei tu che devi metterli nelle condizioni migliori perché suonino gli strumenti giusti al momento giusto". Ho capito che dovevo conoscere in profondità le capacità dei miei collaboratori, ma anche quelle dei miei clienti per creare un'armonia a "binario doppio". E per fare ciò, ci vuole una sensibilità che credo appartenga più all'universo femminile che non a quello maschile.

Quando frequentavo le scuole medie non avevo nessuna idea di quella che sarebbe stata la strada da percorrere, ma l'ho trovata solo nel momento in cui mi sono dovuta confrontare con me stessa, mettendomi in gioco per capire quali fossero i miei limiti, le mie passioni e i miei talenti. Nel mio lavoro c'è molto di me, è un'esperienza che mi ha permesso di conoscermi meglio. Ho sempre desiderato lavorare con un *team* misto, negli anni, però, mi sono accorta che il nostro mestiere richiede proprio quella manualità, cura, organizzazione domestica, velocità e resistenza che sono più connotati nella personalità di una donna.

Dovendo fare un bilancio di questi primi anni di attività, posso dire che magari non è andato tutto come avevo preventivato, che sicuramente avrò fatto qualche errore di valutazione, che ci sarà pure stato qualche imprevisto, ma sono sempre stata pronta a rimbocarmi le maniche, cambiare programma e, se necessario, stringere i denti per andare avanti. Questo modo di affrontare la vita me l'hanno insegnato i miei genitori ma, professionalmente, mi piace anche "rubare" e assimilare gli atteggiamenti più positivi che riesco a cogliere in qualche collega e provare a costruire, come fosse un *puzzle*, la figura professionale "perfetta". Se mai esistesse... ●

«Bisogna ricordare che dietro ai grandi sogni nel cassetto ci deve essere sempre un progetto economico ponderato e sostenibile»



FERNANDA ZENDRON

Imprenditrice agricola | Albiano

Sono praticamente cresciuta in campagna, perché i miei genitori possedevano un piccolo appezzamento di terra coltivato a vigneto. Inizialmente, però, ho cominciato a lavorare come impiegata, chiusa in un ufficio, e dopo vent'anni ho deciso che era ora di cambiare vita e mi sono iscritta al corso per diventare un'imprenditrice agricola, organizzato dalla Fondazione Edmund Mach. Di lì, a subentrare al lavoro dei miei genitori e creare un'azienda agricola tutta mia, il passo è stato breve. Era il 2013.

La mia azienda, che ho chiamato "Essicchiamo il gusto", oggi si occupa di essiccazione di prodotti vegetali coltivati secondo criteri salubri, seguendo i cicli della natura, e lavorati entro 24 ore dalla raccolta.

Da sempre, l'essiccazione è uno dei migliori sistemi di conservazione degli alimenti che permette di mantenerne pressoché inalterate le caratteristiche organolettiche e le componenti nutritive: il cibo disidratato non subisce nessun intervento di tipo chimico, né viene sottoposto all'aggiunta di conservanti o di altre sostanze artificiali. Il processo di eliminazione dell'acqua, che sta alla base di questo metodo, inibisce lo sviluppo di microbi e previene l'ossidazione dei cibi, consentendone a lungo la conservazione in dispensa. Ma non solo: mentre asciuga i prodotti, l'essiccazione ne modifica la consistenza e ne concentra l'aroma, il gusto, il profumo; è un modo semplice, pratico e intuitivo per ottenere ingredienti pronti per l'uso in cucina. I prodotti essiccati sono immediatamente utilizzabili per preparare piatti pronti in pochi minuti e garantiscono l'alta qualità e la genuinità di ciò che mangiamo.

Con questo procedimento si possono inventare soluzioni alimentari ed elaborare versioni nuove dei soliti ingredienti, rendendoli strutturalmente diversi da come siamo abituati a utilizzarli.

È quindi possibile dare alle pietanze una nota inaspettata, un sapore più intenso o più delicato e originale, una croccantezza impreveduta, una guarnizione gustosa...

In azienda mi occupo di tutto io e seguo, fase per fase, l'intero ciclo produttivo, dalla selezione delle piantine, che acquisto esclusivamente nei vivai biologici, alla loro messa a dimora nei campi, dalla coltivazione e cura delle piante adulte, fino alla raccolta dei frutti. E ancora, poi mi occupo delle operazioni di essiccazione, quelle che mi appassionano di più, e del confezionamento del prodotto.

Vi garantisco che i primi tempi non sono stati facili e che la mia azienda ha subito un'evoluzione faticosa, ma sempre sostenuta dalla profonda fiducia in ciò che stavo facendo, sicura che puntare sulla qualità e sulla genuinità di ciò che producevo fosse la formula giusta per ottenere i risultati e la soddisfazione professionale che cercavo.

L'arte dell'essiccazione l'ho scoperta per caso e ho capito, sin da subito, che era una cosa davvero interessante, innovativa e, per molti aspetti, affascinante. Ho cominciato facendo esperimenti per riuscire a calibrare gli ingredienti giusti delle mie ricette, scoprendo sapori, colori, profumi e consistenze nuove. Ho investito tanto nella mia azienda e continuerò a farlo, riservando particolare attenzione alla tracciabilità dei prodotti.

Chi scandisce il ritmo del mio lavoro è la stagionalità dei raccolti: non è possibile assaporare le mie *chip* di zuccina ad aprile, perché le piantine le metto a dimora solo ai primi di maggio e non ci penso nemmeno a essiccare prodotti provenienti da chissà dove. Ci vuole pazienza (ma le soddisfazioni sono tante) e la pazienza, si sa, è più una caratteristica femminile che maschile. Quindi, se dovessi scegliere un collaboratore, sceglierei una donna, anzi, chiederei consiglio ad Anna, la persona che in tutti questi anni mi ha sostenuta, supportata e sopportata fino alla realizzazione del mio sogno professionale. Confesso che faccio fatica a conciliare la vita familiare con gli impegni che richiede la gestione di un'azienda agricola. Ci sono giorni in cui le ore di lavoro sembrano non finire mai, ma, anche nei momenti più faticosi e di sacrificio, ho sempre potuto contare sull'appoggio e sull'aiuto della mia famiglia. Fondamentale per farcela. ●

«Ho cominciato essiccando le mele di un'altra azienda agricola, ma adesso nel mio laboratorio lavoro solo i miei prodotti e ne vado fiera»



MARISA ZENI

Amministratrice d'impresa | Tesero

Ho studiato dalle suore, a Bolzano, dove ho conseguito la maturità linguistica e, subito dopo il diploma, sono entrata nell'impresa di famiglia, che all'epoca era in piena fase di ristrutturazione, dove ho cominciato subito a occuparmi di amministrazione e controllo di gestione.

Nel giro di pochi anni mi sono "fatta le ossa" e ho imparato in fretta tutto quello che c'era da sapere per seguire, con cognizione di causa, i processi di produzione, commercializzazione e internazionalizzazione, fino a ricoprire il ruolo di Amministratrice delegata di "Eurostandard SpA" e sedere nel Consiglio di amministrazione delle società collegate in Cile, Lettonia e Sudafrica.

L'azienda è stata fondata da mio padre Antonio nel 1965 e inizialmente produceva imballaggi portabottiglie in polietilene ad alta densità. Fu la prima ditta in Italia impegnata in questo settore e ne divenne presto la *leader*. Quando, però, nel 1981 la domanda di mercato improvvisamente cedette, l'azienda entrò in crisi e per risollevarla si decise di convertirne la produzione, passando dai portabottiglie ai raccordi in polietilene per tubazioni a pressione impiegati nella distribuzione di gas, acqua e fluidi in genere.

Alle soglie del 1990, l'impresa iniziò un sistematico impegno di ricerca e sviluppo nel campo dei raccordi che ha portato alla rielaborazione dei prodotti in portafoglio e alla messa a punto di nuove produzioni a elevato contenuto tecnologico. La nostra azienda è infatti fortemente internazionalizzata e, per consolidare la propria presenza oltre i confini nazionali,

ha costituito società collegate che producono e commercializzano *in loco*, e che rappresentano direttamente la “*business idea*” di Eurostandard in mercati lontani, così da controllarne le tendenze. Nel 2000 mio padre si è improvvisamente ammalato ed è stato normale che, come figlia maggiore, mi assumessi la responsabilità dell'azienda di famiglia.

Lui era un vero *leader*, possedeva un grande carisma ed era sempre entusiasta del suo lavoro, tanto che riusciva a trasferire la sua passione e il senso di appartenenza aziendale non solo a noi figli – che fin da piccoli abbiamo respirato quotidianamente “aria di fabbrica” – ma anche a tutti i collaboratori.

Sono positiva di carattere e mi piace dedicare tempo ed energie al mio lavoro. Credo fermamente nei rapporti diretti con il personale, sono molto esigente e mi aspetto che le persone che lavorano al mio fianco interagiscano positivamente tra loro ed eseguano le loro mansioni con serietà, responsabilità e competenza. Lo stile di Eurostandard significa determinazione, serietà, volontà di migliorare e di essere sempre protagonisti nell'innovazione. Credo che la chiave del nostro successo stia nella convinzione che “il Cliente è un *Partner*”.

In termini generali, il settore in cui operiamo è tutto al maschile, dai tecnici ai commerciali, ma ciò non corrisponde a una scelta ragionata. Ci sono le persone giuste nei posti giusti, perché sono convinta che sia importante riconoscere il talento di una persona a prescindere dall'appartenenza di genere.

Per esperienza personale, posso affermare che in ambito manageriale

l'emancipazione delle donne non è poi così sviluppata, ma è senz'altro in costante evoluzione e ciò fa ben sperare ai fini di un maggiore equilibrio futuro. Anche nel resto del mondo il numero di donne che gestisce un'impresa è in aumento e in più di un caso mi è capitato di partecipare a riunioni di lavoro in Paesi come gli Emirati Arabi, l'Egitto, la Malesia e il Sud Africa, dove ho trovato spesso donne *manager* competenti alla guida di importanti società.

Non credo che in un ambito operativo come il mio, essere una donna significhi avere una marcia in più, anche se si dice che le donne sono avvantaggiate nel trovare soluzioni creative ai problemi più ostici. Piuttosto, sono convinta che per sostenere un ruolo come il mio ci vogliano una seria motivazione e una grande forza d'animo, entrambe fondamentali per rendere l'azienda solida e trasparente agli occhi degli *stakeholder*. ●

«La dote che mio padre mi ha lasciato in eredità e che mi accompagna tuttora, è la capacità di “afferrare” le idee e trasformarle in obiettivi da realizzare»



**COMITATO PER LA PROMOZIONE
DELL'IMPRENDITORIA FEMMINILE**

Via Calepina 13 – 38122 Trento
Tel. 0461-887269
comitatoimprenditoriafemminile@tn.camcom.it